

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 6 giugno 2016



RICONOSCIMENTO QUALIFICHE PROFESSIONALI

Repubblica Affari Finanza 06/06/16 P. 28 Professionisti, più chance di passare da Europa a Usa 1

INGEGNERIA

Stampa 06/06/16 P. 29 Salini Impregilo crea le chiuse "verdi" per Panama Luigi Grassia 2

INVESTIMENTI

Italia Oggi Sette 06/06/16 P. 1 Investite, investite, investite Marino Longoni 4

TIROCINIO PROFESSIONALE

Italia Oggi Sette 06/06/16 P. 44 Per gli aspiranti professionisti tirocinio anticipato e part-time Gabriele Ventura 5

CONCORSI PUBBLICI

Sole 24 Ore 06/06/16 P. 12 Restauratori, storici, architetti: la cultura chiama 534 specialisti Antonello Cherchi 7

E-COMMERCE

Sole 24 Ore 06/06/16 P. 11 Dall'e-commerce all'ingegneria: oltre 1.200 posti nel «retail 2.0» Alberto Magnani 8

ABUSIVISMO EDILIZIO

Sole 24 Ore 06/06/16 P. 18 Abusi da demolire: i Pm di Reggio ripartono dal 1996 Lionello Mancini 10

ARPINGE

Repubblica Affari Finanza 06/06/16 P. 29 Arpinge: così le Casse puntano al rendimento Luigi Delo 11

DIGITALE

Repubblica Affari Finanza 06/06/16 P. 42 Reti intelligenti e sistemi gps business più ricco col digitale Luigi Dell'Olio 12

RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE

Sole 24 Ore 06/06/16 P. 25 Ecco quando l'avvocato deve risarcire il cliente Filippo Martini 14

OPERE DI URBANIZZAZIONE

Sole 24 Ore 06/06/16 P. 26 Strade, reti e servizi: il Codice appalti riscrive le procedure Guido Inzaghi
Simone Pisani 16

ENERGIA

Repubblica Affari Finanza 06/06/16 P. 23 Convert, pannelli solari come girasoli dopo l Sud America punta all India Glora Riva 18

Repubblica Affari Finanza 06/06/16 P. 41 Meno consumi, bolletta più leggera il gas rialza la testa, rinnovabili giù Walter Galbiati 19

Repubblica Affari Finanza 06/06/16 P. 43 L'Italia col vento in poppa l'eolico sorpassa il solare Vito De Ceglia 21

GRANDI OPERE

Repubblica Affari Finanza 06/06/16 P. 21 Rina fa shopping a Londra, Borsa più vicina Massimo Minella 22

INNOVAZIONE

Corriere Della Sera 06/06/16 P. 37 I robot battono Google 23

Stampa 06/06/16 P. 22 L'ottantenne italiano che ci vuol portare su Marte Davide Lessi 26

REVISORI LEGALI

Sole 24 Ore 06/06/16 P. 22 Revisione legale, la chance del controllo di qualità Di Valeria Fazi 28

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia 06/06/16 P. 23 Avvocati Uno studio? No, meglio fare il giurista d'impresa Isidoro Trovato 29

TARIFFE FORENSI

Italia Oggi Sette 06/06/16 P. VI Funzioni pubblicistiche extra Maria Domanico 31

TRASPORTI

Repubblica Affari Finanza 06/06/16 P. 20 Gare Trenitalia per il locale: forse rischia Bombardier 32

SISMA AQUILA

Corriere Della Sera 06/06/16 P. 31 «Mia figlia morì sotto le macerie Assolto dopo un incubo di 7 anni» 33

TRASPORTI

Repubblica Affari Finanza 06/06/16 P. 20 Trasporti, la rivoluzione-merci Ferrovie investono 500 milioni Christian Benna 35

AFFARI LEGALI

Italia Oggi Sette 06/06/16 P. VI Chi soccombe pagherà al legale i diritti professionali post sentenza Maria Domanico 37

PAGAMENTI CONTACTLESS

Italia Oggi Sette 06/06/16 P. 19 Gli italiani lo fanno contactless Sibilla Di Palma 38

AGEVOLAZIONI AZIENDE

Italia Oggi Sette 06/06/16 P. 2 Dai macchinari alla ricerca, pot-pourri di aiuti per le aziende Roberto Lenzi 40

[ILCASO]

Professionisti, più chance di passare da Europa a Usa

Diventerà molto presto più facile per i professionisti passare da un paese europeo agli Stati Uniti d'America. Infatti, «il Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti (Ttip) includerà anche un quadro legale per il riconoscimento delle qualifiche professionali». È quanto ha affermato Bryan Hayes, membro della Commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo, all'assemblea del Consiglio europeo delle libere professioni (Ceplis), che si sta svolgendo a Dublino e che vede la partecipazione del

presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella.

Secondo Hayes «l'Europa ha bisogno di questo accordo commerciale, che non abbasserà gli standard europei, anzi andrà oltre l'attuale sistema di negoziazioni bilaterali tra Stati Uniti e singoli stati europei per il riconoscimento delle qualifiche».

«Si tratta di un accordo commerciale aperto e trasparente - ha aggiunto Hayes davanti al comitato permanente del Ceplis - e favorirà la mobilità dei professionisti tra Europa e Stati Uniti». **(a.b.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDI LAVORI ITALIANI NEL MONDO

Salini Impregilo crea le chiuse "verdi" per Panama

Sul nuovo Canale un dispositivo unico al mondo che taglia del 60% il prelievo d'acqua dolce

LUIGI GRASSIA
INVIATO A PANAMA

L'elicottero si stacca da terra, si lascia alle spalle i grattacieli del centro di Panama, e in un paio di minuti vola già sul Canale. E quello che si scopre subito, osservando le cose dall'alto, è che il Canale di Panama non è per niente un canale. Cioè non è una semplice via d'acqua fra due sponde, come il Canale di Suez. Invece Panama è un intrico di laghi, di corridoi e di bacini d'acqua dolce, che si sviluppano per 80 chilometri in percorsi tortuosi fra isole e arcipelaghi, colline e foreste tropicali. Solo all'inizio e alla fine del tragitto, cioè all'imboccatura del Pacifico e dell'Atlantico, per un chilometro e mezzo il Canale di Panama costringe se stesso fra due sponde di cemento. E in ognuno di questi due brevi tratti ecco un sistema di chiuse a scalini, per salire da uno degli oceani fino al livello dei laghi e poi discendere nell'altro oceano.

Dall'elicottero si osservano le chiuse costruite dagli americani nel 1914, e poi si notano quelle nuove e più imponenti appena realizzate dal consorzio dell'italiana Salini Impregilo (socia al 49%), da inaugurare il 24 giugno. Queste nuove paratoie sono affiancate da un'ampia struttura, tre immense vasche color turchese accanto a ciascuno scalino, di cui non si capisce subito lo scopo. Proprio queste vasche sono una grande innovazione del Canale di Panama bis.

Il consorzio di Salini Impregilo inaugura delle chiuse con una portata d'acqua molto maggiore dei precedenti sistemi; questo permetterà il transito a navi più grosse, larghe fino a 49 metri anziché 32,5 metri com'era possibile finora. Il nuovo Canale si aggiungerà al vec-

chio, non lo sostituirà. Ma così dovranno essere riempite più chiuse, e molto più grandi, con un prelievo molto maggiore di acqua dolce dal sistema dei laghi. L'acqua può venire solo da lì, dai laghi, e non dai due oceani, perché i laghi stanno più in alto e gli oceani più in basso rispetto alle chiuse. Ma così il sistema dei laghi, designato come Lago Gatún, rischia di andare in crisi per eccesso di prelievo. Soprattutto nei periodi di siccità. Qui siamo ai Tropici. E le siccità diventeranno sempre più frequenti con il riscaldamento globale. Il nuovo Canale di Panama è tecnicamente certificato per funzionare fino al 2116, cioè nei prossimi 100 anni. Ma che cosa succederebbe se il Lago Gatún si trovasse a corto d'acqua? Si può davvero garantire la fruibilità per un secolo?

Ed ecco l'idea. Le vasche color turchese, digradanti in serie di tre da ognuna delle chiuse, servono a recuperare l'acqua dolce utilizzata, evitando di buttarla nell'oceano. Un sistema di pompe permette di usarla per riempire più volte le chiuse. Ovviamente ci sono perdite e il recupero non è completo, ma il prelievo da Lago Gatún si riduce del 60%. L'amministratore delegato del consorzio di costruzione, ingegner Giuseppe Quarta, dice che «questa soluzione è una novità assoluta nel mondo».

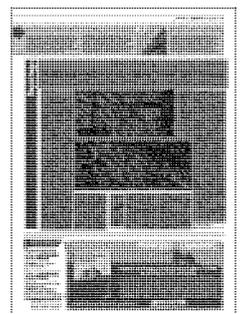
Il raddoppio del Canale mira a intercettare più traffico merci, ma c'è un aspetto beffardo: l'inaugurazione delle nuove chiuse avviene in un momento in cui il commercio mondiale (soprattutto quello in partenza dalla Cina) perde colpi. L'ingegner Quarta segnala una bizzarria che all'inizio del 2016 ha fatto diminuire i transiti attraverso il Canale: «Con il petrolio a prezzi stracciati è crollato anche il costo del carburante nautico. Per cui molte navi, anziché pagare i diritti di transito a Panama, hanno trovato conveniente fare tutto il giro del Sud America. Costava meno».

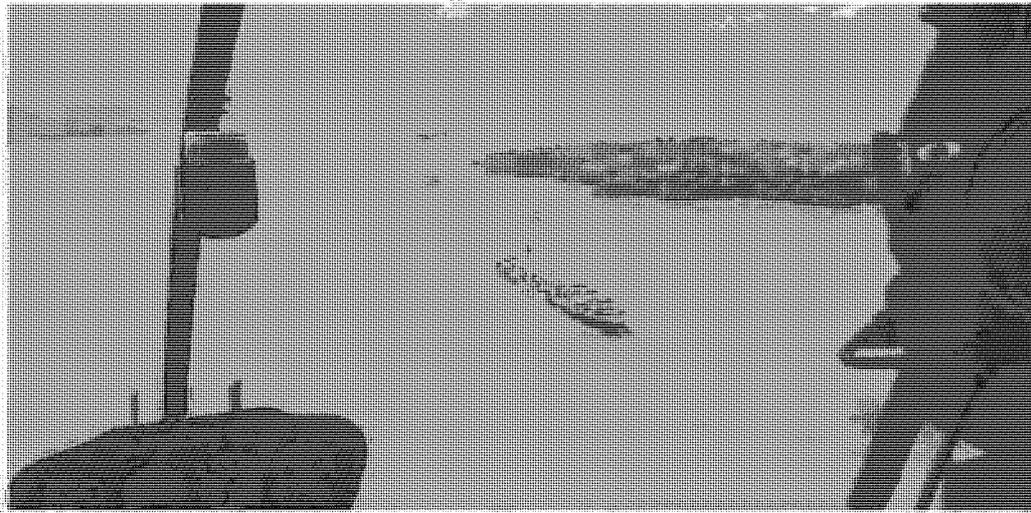
Allora il Canale di Panama raddoppiato rischierà il sottoutilizzo? No. Il barile a 26 dollari di gennaio è stato un fatto transitorio, e lo è pure l'economia mondiale che rallenta. Il commercio internazionale è previsto in crescita, e un'opera progettata per durare fino al 2116 non si misura in base al traffico del 2016.

Le merci passate l'anno scorso attraverso il Canale di Panama (quello vecchio) valevano 270 miliardi di dollari; i porti collegati nel mondo dal Canale sono 1700, lungo 144 rotte. Con le nuove chiuse e le navi più grandi si attende un raddoppio del traffico a 540 miliardi. Quanto a Salini Impregilo, il consorzio di cui fa parte ha dovuto avviare un arbitrato per farsi riconoscere da Panama una parte dei soldi che rivendica; ma questo capita spesso coi grandi lavori.

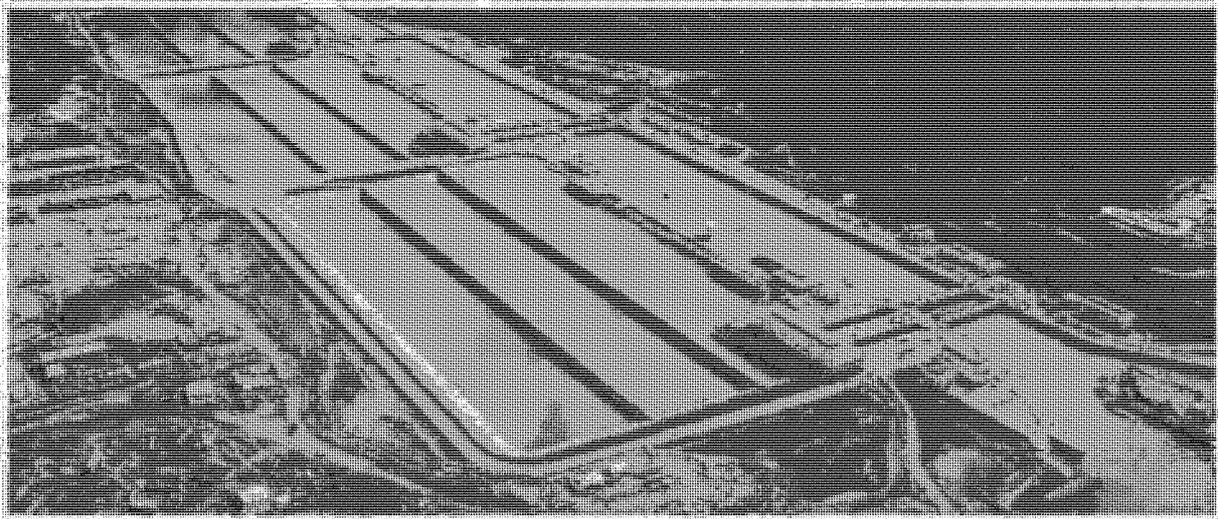
Dall'elicottero osserviamo due secoli: il Canale costruito nel 1914, poi quello raddoppiato nel 2016, e ragioniamo su come sarà il mondo nel 2116. Le chiuse costruite dal lavoro italiano saranno ancora qui.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





In volo sul
Lago Gatún
Qui accanto
navi in transi-
to viste dal-
l'elicottero
e in basso il
sistema delle
tre vasche
digradanti
dalle chiuse
che hanno
lo scopo
di recuperare
il 60% dell'ac-
qua dolce
e così ridurre
il prelievo
dal lago



540

miliardi
La somma
(in dollari)
del traffico
di merci
che il Canale
raddoppiato
si propone
di attrarre
ogni anno

Investite, investite, investite

ta
e-
io
ni

Mai c'è stata tanta disponibilità di agevolazioni e finanziamenti per le imprese, dalla Sabatini-ter ai superammortamenti, dal patent box al conto termico 2.0

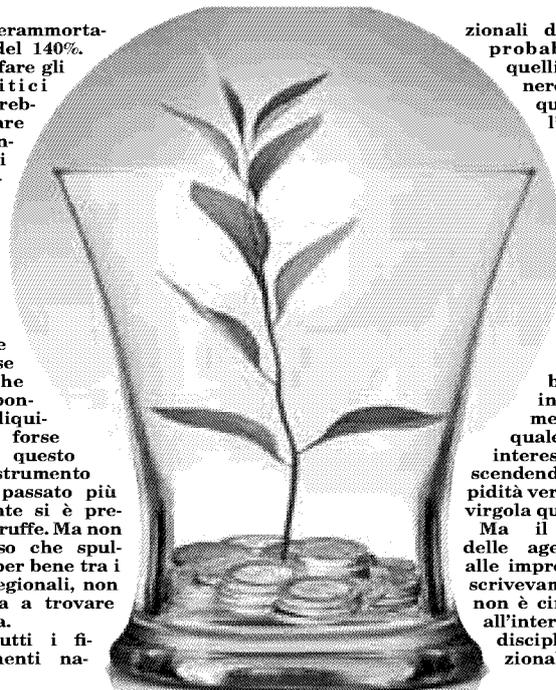
DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Probabilmente non c'è mai stata tanta disponibilità di agevolazioni e finanziamenti per le imprese che vogliono investire: dalla Sabatini-ter ai superammortamenti, dalle detrazioni del 65% delle spese per l'efficienza energetica al patent box, dai crediti d'imposta alla ricerca ai finanziamenti per l'internazionalizzazione o la partecipazione a fiere e mostre. Infine il nuovo conto termico, operativo dal 31 maggio 2016, che finanzia fino al 65% delle spese sostenute per l'efficientamento energetico. E stiamo parlando solo delle opportunità offerte a livello nazionale, alle quali andrebbero aggiunti i bandi regionali e quelli emessi dalle altre realtà territoriali.

Difficile dire se questo sia il frutto di un progetto preciso del governo o il risultato di operazioni messe a punto da ministeri diversi, che hanno prodotto questa straordinaria fioritura. Sta di fatto che un imprenditore disponibile a investire difficilmente non troverà un finanziamento o un credito d'imposta per supportarlo. In alcuni casi potrà utilizzare più di uno strumento agevolativo, è il caso per esempio della Sabatini-ter, cumulabile con

il superammortamento del 140%. A voler fare gli ipercritici si potrebbe notare la mancanza di significativi contributi a fondo perduto, forse perché anche le casse pubbliche non abbondano di liquidità, o forse perché questo è uno strumento che in passato più facilmente si è prestato a truffe. Ma non è escluso che spulciando per bene tra i bandi regionali, non si riesca a trovare qualcosa.

Fra tutti i finanziamenti na-



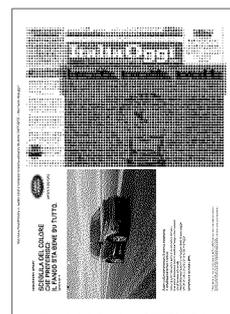
zionali disponibili probabilmente quelli meno generosi sono quelli per l'internazionalizzazione: un finanziamento agevolato pari all'85% dei costi sostenuti non è un grande beneficio, in un momento nel quale i tassi di interesse stanno scendendo con rapidità verso lo zero virgola qualcosa.

Ma il sistema delle agevolazioni alle imprese, come scrivevo sopra, non è circoscritto all'interno della disciplina nazionale. I fondi

comunitari a gestione indiretta sono distribuiti normalmente con bandi cofinanziati dalle regioni che, di solito, ricalcano più o meno dettagliatamente le disposizioni già vigenti a livello nazionale (forse perché la gran parte delle regioni non ha la capacità di elaborare soluzioni originali, che devono rispondere a criteri molto rigidi); e ciò spesso genera un problema di duplicazione delle agevolazioni disponibili (a livello nazionale e regionale), già rilevato anche dalla Corte dei conti europea, ma al quale non si è ancora riusciti a trovare soluzione. Eppure sarebbe semplice evitare tale duplicazione, basterebbe che le regioni finanziassero i bandi nazionali per le imprese del proprio territorio: si eviterebbe così di emanare strumenti agevolativi con un costo di gestione burocratica sproporzionato rispetto ai fondi disponibili per le imprese. Un meccanismo perverso ancora più evidente quando a emanare i bandi sono enti di dimensioni ancora più modeste, come le camere di commercio, le province o i Gal (Gruppi di azione locale), che talvolta finanziano iniziative con poche centinaia di migliaia di euro, ma con costi di altre centinaia di migliaia di euro.

D'altra parte, siamo o non siamo il paese dei mille campanili?

© Riproduzione riservata



Pratica in università per dottori commercialisti, consulenti del lavoro e avvocati

Per gli aspiranti professionisti tirocinio anticipato e part-time

Pagine a cura
di GABRIELE VENTURA

Si allarga il tirocinio professionale all'università. La possibilità di anticipare sei mesi di praticantato frequentando uno studio professionale in part-time e, per l'altra metà della giornata, concludendo gli esami e preparando la tesi, è finalmente diventata realtà anche per gli avvocati, con l'entrata in vigore del nuovo regolamento sul tirocinio. Mentre per commercialisti e consulenti del lavoro, partiti da almeno due anni, le convenzioni tra ordini locali e università si moltiplicano e abbracciano ormai tutto il territorio: i commercialisti ne hanno già siglate oltre 70, i consulenti del lavoro circa 20. In generale, per poter anticipare sei mesi di tirocinio durante l'università, lo studente deve anzitutto essere in regola con gli esami avendo maturato i crediti necessari nelle materie chiave della professione. I sei mesi si svolgono presso uno studio sotto la supervisione di un tutor per tre-quattro ore al giorno a seconda della professione, in contemporanea con la proficua frequenza dei corsi e la conclusione degli studi universitari. Nel caso degli avvocati, gli studenti-tirocinanti devono adempiere anche all'obbligo formativo.

Avvocati. Per gli avvocati, a dettare le regole sul semestre anticipato del tirocinio è il dm n. 70/2016, entrato in vigore il 3 giugno scorso e che obbliga il Consiglio nazionale forense a stipulare, entro 12 mesi, una convenzione quadro con la Crui in modo che poi gli ordini locali possano stipulare accordi a livello territo-

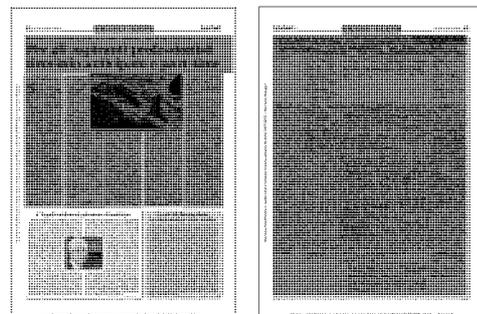
riale. L'Ordine di Milano, però, ha agito d'anticipo, siglando una convenzione con la facoltà di giurisprudenza dell'Università Cattolica di Milano attiva dal mese scorso e con in cantiere una seconda convenzione con l'Università degli studi. Secondo quanto previsto dal regolamento sul tirocinio, al quale le convenzioni già stipulate dovranno poi adeguarsi, nei casi in cui lo studente non consegua il diploma di laurea entro i due anni successivi alla durata legale del corso, può chiedere la sospensione del tirocinio per un periodo massimo di sei mesi. Superato il quale, se non riprende il tirocinio, è cancellato dal registro dei praticanti. Inoltre, una volta conseguita la laurea, il praticante ha 60 giorni di tempo per confermare l'iscrizione al registro.

Commercialisti. In due anni, sono oltre 70 le convenzioni stipulate dagli ordini dei commercialisti a livello locale, che coprono ormai tutto il territorio nazionale. Soltanto l'Odcec di Roma, per esempio, ha siglato accordi con 12 atenei e l'Ordine di Milano con Bocconi, Bicocca e Cattolica. La convenzione quadro siglata dal Consiglio nazionale nel 2014 prevede una doppia regolamentazione: per lo svolgimento del tirocinio professionale in concomitanza con l'ultimo anno del corso di studio per il conseguimento della laurea triennale, qualificante per la professione di esperto contabile; per lo svolgimento del tirocinio all'ultimo anno del percorso di laurea magistrale, che invece è abilitante per la professione di dottore commercialista. Per quanto riguarda le condizioni per l'attribuzione di crediti for-

mativi universitari durante il praticantato anticipato per diventare dottore commercialista, le università possono attribuire un numero massimo di 12 crediti a condizione che la convenzione stipulata con l'ordine territoriale preveda: la redevazione ex ante di un progetto formativo sottoscritto dal tutor professionista e dal Dipartimento; la verifica dell'effettivo svolgimento del tirocinio mediante le attestazioni apposte dal tutor professionista, da quello accademico e dal tirocinante sul libretto del tirocinio; la valutazione da parte di una commissione d'esame di una relazione scritta elaborata dallo studente sul periodo di tirocinio, con discussione orale. Infine, hanno diritto all'esonero della prima prova orale dell'esame di stato per l'accesso alla sezione A o B dell'albo, coloro che hanno conseguito la laurea triennale o magistrale in un corso di studi realizzato sulla base di una convenzione tra il consiglio dell'Ordine e l'università.

Consulenti del lavoro. L'Ordine nazionale dei consulenti del lavoro ha siglato nel 2013 la convenzione con Miur e ministero del lavoro per lo svolgimento del tirocinio contestualmente all'ultimo anno di frequenza del corso di studi universitario. Sono una ventina i consigli provinciali che hanno stipulato accordi: da Ancona, Brescia, Cosenza, Enna, a Modena, Napoli, Pesaro, Pescara e Chieti, regione Piemonte e Valle d'Aosta, Toscana, fino a Roma e Bari. Possono richiedere di essere ammessi al tirocinio anticipato gli studenti iscritti ai corsi di laurea indicati dalla convenzione nazionale che siano in regola con gli esami del primo e secondo anno per le lauree triennali, del primo anno per le lauree magistrali e dei primi quattro anni che compongono il percorso formativo per le lauree a ciclo unico. A livello territoriale, poi, gli ordini devono stabilire il numero massimo annuo di studenti da ammettere al tirocinio, lo svolgimento del tirocinio presso lo studio professionale di un consulente del lavoro, la collaborazione didattica e la progettazione dell'attività da svolgere.

—© Riproduzione riservata—



Le condizioni per il tirocinio in ateneo

Professione	Normativa di riferimento	Criteri di ammissione	Obblighi del tirocinante				
Avvocati	<ul style="list-style-type: none"> Il Cnf stipula entro il 3 giugno 2017 una convenzione quadro con la Conferenza dei presidi delle facoltà di giurisprudenza I consigli dell'Ordine possono stipulare apposite convenzioni con le locali facoltà, dipartimenti o scuole di giurisprudenza 	<ul style="list-style-type: none"> Lo studente deve essere in regola con gli esami Lo studente deve avere già ottenuto il riconoscimento dei crediti nelle seguenti materie: diritto civile, diritto processuale civile, diritto penale, diritto processuale penale, diritto amministrativo, diritto costituzionale, diritto dell'Unione europea 	<ul style="list-style-type: none"> Frequenza dei corsi e proficua conclusione degli studi universitari Frequenza dello studio professionale per almeno 12 ore settimanali Frequenza dei corsi per la formazione continua 				
Commercialisti	<ul style="list-style-type: none"> Convenzione quadro tra il Miur, il ministero della giustizia e il Cndcec (2014) Il tirocinio dà diritto all'esonero della prima prova dell'esame di stato per l'accesso alla sezione B (laurea triennale) o alla sezione A (laurea magistrale) dell'albo 	<p>Laurea triennale (Esperto contabile)</p> <ul style="list-style-type: none"> Lo studente deve essere iscritto a un corso di laurea triennale della classe L18 – Scienza dell'economia e della gestione aziendale o L33 – Scienze economiche Lo studente deve avere acquisito: <table border="1"> <tr> <td>Economia aziendale</td> <td>Almeno 24 crediti</td> </tr> <tr> <td>Economia e gestione delle imprese Finanza aziendale Organizzazione aziendale Economia degli intermediari finanziari</td> <td>Almeno 15 crediti</td> </tr> </table>	Economia aziendale	Almeno 24 crediti	Economia e gestione delle imprese Finanza aziendale Organizzazione aziendale Economia degli intermediari finanziari	Almeno 15 crediti	<ul style="list-style-type: none"> Lo studente deve svolgere un tirocinio semestrale di un numero compreso tra 200 e 225 ore Il tirocinio si svolge presso uno studio professionale o sotto la supervisione di un tutor professionale e con l'indicazione di un tutor accademico del Dipartimento
		Economia aziendale	Almeno 24 crediti				
		Economia e gestione delle imprese Finanza aziendale Organizzazione aziendale Economia degli intermediari finanziari	Almeno 15 crediti				
		<p>Laurea magistrale (dottore commercialista)</p> <ul style="list-style-type: none"> Lo studente deve aver conseguito una laurea triennale nella classe L18 o nella classe L33 Lo studente deve essere iscritto a uno dei corsi di laurea magistrale della classe LM 56 – Scienze dell'economia, o della classe LM 77 – Scienze economico aziendali Lo studente deve avere acquisito i crediti già individuati per il percorso di laurea triennale Lo studente deve avere acquisito nel percorso formativo magistrale: <table border="1"> <tr> <td>Economia aziendale</td> <td>Almeno 18 crediti</td> </tr> <tr> <td>Economia e gestione delle imprese Finanza aziendale Organizzazione aziendale Economia degli intermediari finanziari</td> <td>Almeno 9 crediti</td> </tr> <tr> <td>Diritto commerciale Diritto dell'economia Diritto tributario Diritto processuale civile Diritto penale</td> <td>Almeno 18 crediti</td> </tr> </table>	Economia aziendale	Almeno 18 crediti	Economia e gestione delle imprese Finanza aziendale Organizzazione aziendale Economia degli intermediari finanziari	Almeno 9 crediti	
Economia aziendale	Almeno 18 crediti						
Economia e gestione delle imprese Finanza aziendale Organizzazione aziendale Economia degli intermediari finanziari	Almeno 9 crediti						
Diritto commerciale Diritto dell'economia Diritto tributario Diritto processuale civile Diritto penale	Almeno 18 crediti						
<table border="1"> <tr> <td>Economia aziendale</td> <td>Almeno 18 crediti</td> </tr> <tr> <td>Economia e gestione delle imprese Finanza aziendale Organizzazione aziendale Economia degli intermediari finanziari</td> <td>Almeno 9 crediti</td> </tr> <tr> <td>Diritto commerciale Diritto dell'economia Diritto tributario Diritto processuale civile Diritto penale</td> <td>Almeno 18 crediti</td> </tr> </table>	Economia aziendale	Almeno 18 crediti	Economia e gestione delle imprese Finanza aziendale Organizzazione aziendale Economia degli intermediari finanziari	Almeno 9 crediti	Diritto commerciale Diritto dell'economia Diritto tributario Diritto processuale civile Diritto penale	Almeno 18 crediti	
Economia aziendale	Almeno 18 crediti						
Economia e gestione delle imprese Finanza aziendale Organizzazione aziendale Economia degli intermediari finanziari	Almeno 9 crediti						
Diritto commerciale Diritto dell'economia Diritto tributario Diritto processuale civile Diritto penale	Almeno 18 crediti						
<table border="1"> <tr> <td>Economia aziendale</td> <td>Almeno 18 crediti</td> </tr> <tr> <td>Economia e gestione delle imprese Finanza aziendale Organizzazione aziendale Economia degli intermediari finanziari</td> <td>Almeno 9 crediti</td> </tr> <tr> <td>Diritto commerciale Diritto dell'economia Diritto tributario Diritto processuale civile Diritto penale</td> <td>Almeno 18 crediti</td> </tr> </table>	Economia aziendale	Almeno 18 crediti	Economia e gestione delle imprese Finanza aziendale Organizzazione aziendale Economia degli intermediari finanziari	Almeno 9 crediti	Diritto commerciale Diritto dell'economia Diritto tributario Diritto processuale civile Diritto penale	Almeno 18 crediti	
Economia aziendale	Almeno 18 crediti						
Economia e gestione delle imprese Finanza aziendale Organizzazione aziendale Economia degli intermediari finanziari	Almeno 9 crediti						
Diritto commerciale Diritto dell'economia Diritto tributario Diritto processuale civile Diritto penale	Almeno 18 crediti						
Consulenti del lavoro	Convenzione Cno, Miur e ministero del lavoro e delle politiche sociali (2013)	<ul style="list-style-type: none"> Gli studenti devono essere in regola con gli esami dei primi due anni per le lauree triennali e dei primi quattro anni per le lauree a ciclo unico Devono aver maturato: <ol style="list-style-type: none"> almeno 18 crediti nell'ambito dei seguenti settori, per l'area 12 – Scienze giuridiche: Diritto privato, diritto commerciale, diritto del lavoro, diritto amministrativo, diritto tributario, diritto dell'Unione europea Almeno 12 crediti nell'area 13 – Scienze economiche e statistiche per i settori: economia politica, economia aziendale, economia e gestione delle imprese, organizzazione aziendale 	<p>Gli studenti, contemporaneamente alla partecipazione alle lezioni universitarie, frequentano lo studio professionale di un consulente del lavoro per un minimo di 20 ore settimanali</p>				

Concorsi pubblici. Candidature entro il 30 giugno

Restauratori, storici, architetti: la cultura chiama 534 specialisti

Antonello Cherchi

■ La cultura cerca specialisti. Sono 534 i posti disponibili nel campo dei beni culturali. Non sono le uniche possibilità offerte dalla pubblica amministrazione: l'Arma dei carabinieri sta, infatti, reclutando 354 allievi.

Custodi del patrimonio

Sono diverse le chance per chi aspira a una carriera nel campo della cura e salvaguardia dei tesori d'arte. Ci sono, infatti, 500 posti per diverse figure professionali. Si tratta del reclutamento annunciato nell'ultima legge di Stabilità, con la quale è stato concesso al ministero dei Beni culturali di derogare ai vincoli sulle nuove assunzioni all'interno della pubblica amministrazione.

Sulla «Gazzetta Ufficiale», 4a serie speciale, n. 41 del 24 maggio scorso è stato pubblicato il bando per la selezione di 500 funzionari. In dettaglio, si tratta di: 5 antropologi, 90 archeologi, 130 architetti, 95 archivisti, 25 bibliotecari, 5 demotnoantropologi, 30 addetti alla promozione e alla comunicazione, 80 restauratori e 40 storici dell'arte. La domanda per partecipare al concorso deve essere presentata via internet entro il 30 giugno. I dettagli dei bandi si possono trovare - oltre che sulla «Gazzetta» - anche sul sito dei Beni culturali (www.beniculturali.it) e su quello del Formez riservato all'iscrizione ai concorsi (<http://ripam.formez.it>).

Sempre nel campo della cultura, si sono aperte le selezioni per l'ammissione di 25 allievi al 67° corso di diploma in conser-

vazione e restauro dei beni culturali. Il corso è tenuto dall'Istituto superiore per la conservazione e il restauro, ha durata di cinque anni ed è equiparato alla laurea magistrale a ciclo unico. Al termine degli studi si acquisisce il titolo abilitante alla professione di re-

FORZE ARMATE

Anche l'Arma dei Carabinieri sta reclutando 354 allievi: domande esclusivamente attraverso il sito internet entro il 20 giugno

LE OPPORTUNITÀ

I beni culturali

■ Sono 534 i posti offerti nel campo della cultura. Si tratta di 500 incarichi di funzionario in diversi settori: 5 antropologi, 90 archeologi, 130 architetti, 95 archivisti, 25 bibliotecari, 5 demotnoantropologi, 30 addetti alla promozione e alla comunicazione, 80 restauratori e 40 storici dell'arte. Ci sono, inoltre, 25 posti nel corso di restauro e conservazione tenuto dall'Istituto superiore per la conservazione e il restauro (15 posti presso la sede di Roma e 10 presso quella di Matera). Infine, 9 posti di direttore di museo

Le chance nell'Arma

■ I Carabinieri arruolano 354 allievi per una ferma di quattro anni. Necessario avere un'età tra 17 e 26 anni e possedere il diploma di scuola media

stauratore di beni culturali.

Per accedere alle selezioni è necessario aver conseguito il diploma di cinque anni di scuola superiore. La domanda - come specifica il bando pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale», 4a serie speciale, n. 43 del 31 maggio - va presentata entro il 30 giugno.

I beni culturali offrono, infine, la chance di diventare direttore di museo. Dopo i primi 20, altri 9 musei si preparano a diventare autonomi e il ministero - così come ha fatto per i primi 20 istituti - ha bandito una selezione internazionale per reclutare i direttori. In questo caso, oltre ai titoli conta anche l'esperienza. I dettagli sul sito del ministero dei Beni culturali.

Nei secoli fedele

I Carabinieri arruolano 1.096 allievi, ma una parte dei posti è riservato ai volontari in ferma prefissata. Ci sono, però, 354 opportunità per chi vuole entrare nell'Arma come allievo carabiniere in ferma quadriennale. La chance è concessa a chi ha compiuto i 17 anni e non superato i 26 (più precisamente, sia nato tra il 20 giugno 1990 e il 20 giugno 1999, estremi compresi) e possiede la licenza media. Trentadue dei 354 posti sono riservati a quanti possiedono l'attestato di conoscenza della lingua tedesca.

La domanda - come specifica il bando pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale», 4a serie speciale, n. 40 del 20 maggio - deve essere presentata entro il 20 giugno esclusivamente online, collegandosi al sito www.carabinieri.it - area concorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SVILUPPO WEB

Dall'e-commerce all'ingegneria: oltre 1.200 posti nel «retail 2.0»

Dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti si selezionano professionisti digitali

A CURA DI
Alberto Magnani

Le vendite corrono e crescono sul web? Il retail si adatta. E va a caccia di professionisti con competenze in bilico tra distribuzione tradizionale e sistemi automatizzati, punti vendita fisici e piattaforme e-commerce, gestione degli inventari e ingegneria del software. Il Sole 24 Ore ha rilevato oltre 1.200 posizioni aperte nelle professioni innovative della vendita al dettaglio, in unalista di società che va dai marchi più noti della categoria (come Tesco e Walmart) a stelle dell'e-commerce di moda (Yoox) e colossi senza bisogno di presentazioni (Amazon e Apple).

Il fil rouge sono le competenze inquadrare dalla multinazionale del recruiting PageGroup nel cosiddetto "e-tail", gioco di parole tra electronic e retail che allude alla digitalizzazione del commercio. Tesco, multinazionale britannica della distribuzione, cerca per la sola Gran Bretagna 498 figure. Tra i profili più improntati alla vendite elettroniche ci sono digital analyst, online strategy manager (lo "stratega" di presenza e attività online), online acquisition manager e junior big data analyst.

Walmart, colosso Usa della Gdo, sta cambiando pelle ai vecchi schemi della distribuzione con un interesse sempre più massiccio per la vendita online. L'obiettivo è potenziare l'e-commerce, canale che cresce a ritmi ancora blandi (solo lo 0,7% nell'ultimo trimestre) rispetto alle esigenze del mercato. La lista di risorse in fase di selezione per la sua divisione It include professionisti di base più tecnica (sof-

ware engineer, senior software engineer), informatico-statistica (data scientist, web developer) o ibrida tra Ict e business, come nel caso del quantitative risk analyst: un "esperto di rischi" con focus sulla cybersecurity e le violazioni di dati.

Il quadro di offerte è simile a quello proposto, con numeri più ridotti, nell'arredo da Ikea (24) e nei supermercati da Carrefour (21). Il brand svedese del mobile rinforza i suoi canali di vendita online con risorse ad hoc per l'e-commerce (e-commerce sales manager, e-commerce finance specialist) e nello sviluppo del business. Carrefour offre ai neo laureati in uscita dalla classi di economia e ingegneria gestionale posizioni di tirocinio per aree più classiche, come la logistica, o all'insegna di sostenibilità e innovazione: è il caso delle posizioni aperte in corporate social responsibility (responsabilità sociale di impresa) o digital and web in-

novation (innovazione web).

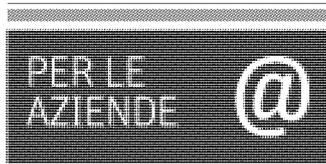
Spostandosi sul retail di moda e lusso, spuntano due marchi del calibro di Yoox e Swatch Group. La piattaforma italiana di e-commerce del fashion è in cerca di 60 figure, con funzioni più orientate a programmazione e raccolta dati (iOS developer, interfacedeveloper, big data senior developer) e a vendite e marketing (web marketing specialist, retail manager, e-commerce account). Swatch Group, storico brand svizzero dell'orologeria, cerca per la sua sola sezione retail 14 figure indirizzate principalmente a vendite (sales manager) e gestione (boutique manager).

Un capitolo a sé è rappresentato da Amazon e Apple. Il colosso di Jeff Bezos, forte di vendite a 35,7 miliardi di dollari nel quarto trimestre 2015, cerca oltre 400 talenti nella sua sola sezione di business intelligence: dai più ordinari business intelligence analyst ai data scientist, gli "scienziati dei dati" al lavoro su modelli statistici per la risoluzione di problemi aziendali. Apple seleziona per la sola Italia 17 risorse in ambito retail, con funzioni organizzative (market leader per analisi sui risultati e coordinamento), digitali (software engineer) o di promozione e diffusione delle tecnologie, come nel caso dei solution engineer: professionisti al servizio dei clienti aziendali per l'introduzione di dispositivi mobile nella routine di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

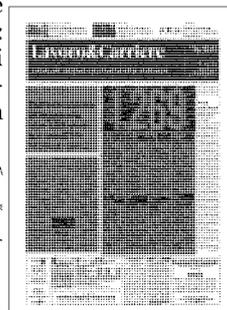
APPROFONDIMENTO ONLINE

Tutti i contatti delle aziende
24o.it/annunciRetail



SCRIVETE AL «SOLE»
UN'EMAIL PER SEGNALARE
LE OFFERTE DI LAVORO

Le imprese che vogliono segnalare le offerte di lavoro e i posti disponibili possono inviare una e-mail all'indirizzo:
lavoroecarriere@ilsole24ore.com



1.269

498 POSTI

Tesco

TIPO DI CONTRATTO: indeterminato, determinato, vari

RUOLO: digital analyst (esperto della strategia digitale della catena, dalle vendite via mobile alla stesura di report sulle performance e la presenza online del marchio societario), online strategy manager, data&visualisation manager, online acquisition manager, capacity strategy manager (manager con responsabilità sulla gestione degli spazi, l'inventario e le strategie per il posizionamento della merce nei vari spazi della catena), junior big data analyst (estrazione e analisi di dati, monitoraggio sulle informazioni relative alla catena)

SEDE DI LAVORO: Gran Bretagna

412 POSTI

Amazon

TIPO DI CONTRATTO: indeterminato, determinato, vari

RUOLO: business intelligence engineer, business intelligence analyst, data engineer (tra le funzioni assegnate a questa figura: sviluppo, implementazione, test di strutture di dati per i servizi di business intelligence), data scientist (impiego di modelli statistici per la risoluzione di problemi di business, progettazione di sistemi automatizzati e strumenti di misurazione performance)

REQUISITI: richiesta laurea in ambito scientifico-informatico ed esperienza minima di due anni, anche se è "preferibile" un minimo di cinque

SEDE DI LAVORO: Internazionale

60 POSTI

Yoox

TIPO DI CONTRATTO: indeterminato, determinato, vari

RUOLO: retail manager, Ux specialist, back-end developer, web creative director online flagship stores (si occupa della supervisione del processo di merchandising, monitoraggio delle attività di magazzino, iniziative di promozione e customer care), web marketing specialist per il Giappone, iOS developer, interface developer, big data senior developer, digital graphic designer (design della pagina Html, responsabilità di "manutenzione" del design di tutte le pagine web, creazione di layout), e-commerce account, business intelligence analyst

SEDE DI LAVORO: Milano, Zola Predosa (Bologna)

223 POSTI

Walmart

TIPO DI CONTRATTO: indeterminato, determinato, vari

RUOLO: software engineer, senior software engineer, data scientist, web developer, quantitative risk analyst (analista dei rischi con specializzazione su cybersecurity e controllo dei dati; richiesta laurea triennale e cinque anni di esperienza in azienda o master's degree, laurea magistrale, con tre anni di esperienza), product manager specializzato in e-commerce, web architect, senior manager data&analytics (sviluppo di modelli matematici per prevedere i comportamenti della clientela, sviluppo di strategie di business), senior analyst

SEDE DI LAVORO: Siti Uniti

24 POSTI

Ikea

TIPO DI CONTRATTO: indeterminato, determinato, vari

RUOLO: application architect, solution architect (creazione e implementazione di soluzioni di design per l'account Coda, software aziendale per pratiche di direzione ed accounting), team manager it, system specialist, business analyst (analista del business. La figura cercata deve lavorare come "intersezione" tra il dipartimento che si occupa di business development e la divisione di tecnologie), interior designer, e-commerce sales manager, e-commerce finance specialist

SEDE DI LAVORO: le posizioni elencate sopra si riferiscono a Cina, Francia, Germania e Svezia)

21 POSTI

Carrefour

TIPO DI CONTRATTO: indeterminato, determinato, stage, vari

RUOLO: stage business controlling (analisi dati vendite), stage direzione logistica, stage corporate social responsibility (raccolta di dati sulle iniziative di Csr, la responsabilità sociale del gruppo, come base per la comunicazione interna e le attività di marketing), stage digital and web innovation (gestione di nuovi processi a servizio del business, coordinamento delle attività con i fornitori, ricerca di design e soluzioni innovative. Si richiede laurea in ambito economico-marketing o in ingegneria gestionale)

SEDE DI LAVORO: Lombardia, Piemonte

17 POSTI

Apple

TIPO DI CONTRATTO: indeterminato, determinato, internship, vari

RUOLO: inventory specialist, solution engineer (collaborazione con le imprese per l'impiego di dispositivi mobile), specialista business per clienti aziendali, manager, software engineer, business leader, market leader (guida coordinata degli store per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, analisi degli indici strategici, feedback dei clienti e dei dipendenti. La figura è considerata "ponte" tra funzioni retail e corporate)

SEDE DI LAVORO: internazionale. Le posizioni indicate sopra sono riferite ai punti vendita in Italia

14 POSTI

Swatch Group

TIPO DI CONTRATTO: indeterminato, determinato, vari

RUOLO: brand manager (responsabile della strategia di retail e dell'efficienza delle operazioni di vendita, con responsabilità anche su potenziamento del marchio e incremento delle vendite. È preferibile avere un'esperienza professionale nei settori di orologeria e gioielleria), operations manager, deputy manager, boutique manager (manager della boutique di vendita, con responsabilità di rapporto diretto del negozio e relazioni con i clienti. Richiesta conoscenza perfetta dell'inglese, sia scritto sia parlato), sales associate

SEDE DI LAVORO: internazionale

IMPRESE & LEGALITÀ

Abusi da demolire: i Pm di Reggio ripartono dal 1996

di **Lionello Mancini**

In Calabria, nella parte d'Italia che soffre la presenza prolungata e violenta della mafia oggi più pericolosa - la 'ndrangheta, che nel Reggio ha le sue radici - c'è uno Stato che non molla. Non è facile operare in un territorio così spesso tradito dalle istituzioni, che stenta a crederci ancora, quando non si mostra apertamente ostile. Eppure, a dispetto delle apparenze e dei facili nichilismi, pezzi dello Stato agiscono in silenzio e con delicatezza non limitandosi a "fare la propria parte", ma anche quella di molti altri, con un plus di assunzione di responsabilità, operatività e cultura civica.

Accade, dunque, a Reggio Calabria, che da quasi due anni la Procura della Repubblica abbia messo mano al capitolo "abusi edilizi", sostituendosi di fatto ai Comuni, che negli ultimi vent'anni non hanno eseguito le sentenze definitive di abbattimento o acquisizione al patrimonio pubblico degli immobili irregolari.

Inutile dilungarsi su questa tipologia di reato, che stronca il paesaggio, l'ambiente, l'urbanistica, il turismo, l'agricoltura e anche l'erario. E che presenta spesso delicati risvolti sociali.

A oggi i fascicoli catalogati dal nucleo di Pg formato dal Corpo forestale dello Stato sono 686, riguardano 21 Comuni, Reggio Calabria compresa; i più datati risalgono al 1996, i più recenti all'anno scorso, con eloquenti picchi nei periodi precedenti i condoni. Alcuni sono casi gravi, per collocazione o dimensioni, altri sfidano con protervia regole e proprietà statali, altri sono minutaglia; alcuni sono abitati, altri no; di alcuni edifici non si sa più a chi appartengano, altri conducono ad ambienti poco puliti. Tutti avrebbero dovuto già essere demoliti e invece sono ancora lì dopo dieci o vent'anni.

Come fare - si sono chiesti in Procura - per agire a fianco o al posto dei sindaci? Con che soldi? Utilizzando quali imprese? E soprattutto: da quali costruzioni cominciare? Tutti interrogativi cui troppo a lungo e troppi sindaci (non solo calabresi) hanno preferito non rispondere per paura, per non perdere voti, per ignavia personale e di sistema. Ma se si cercano dav-

vero, le risposte arrivano.

I soldi ci sono: la Cassa depositi e prestiti mette a disposizione dei Comuni un fondo di rotazione pari a 50 milioni per anticipare le spese nel caso di inadempimento del proprietario condannato. Con questo denaro vanno indette le gare per demolire, smaltire macerie e rifiuti, riconsegnare al sindaco il terreno ripulito. Già, ma a chi affidare un lavoro impopolare e malvisto, specie in luoghi piccoli e ad alto rischio? I bandi - è la risposta - riguardano le imprese iscritte alle *white list*, tenute dalle prefetture, dunque un bacino garantito che esclude ditte dai profili incerti. Quanto alle priorità di esecuzione, dopo analisi e consulti, il pool antiabusivismo reggino ha scelto di rifarsi agli undici criteri di un Ddl ancora in mezzo al guado tra Camera e Senato. Non è proprio una legge, ma quasi, ed elenca le condizioni di pericolosità strutturale, gli immobili in costruzione, quelli utilizzati per attività criminali, poi le lottizzazioni abusive, lasciando per ultime le case abitate da persone che non avrebbero un'alternativa.

Su questioni tanto delicate non esistono automatismi applicativi e per questo gli agenti del Corpo forestale inviati dai Pm sul territorio e negli archivi verificano minuziosamente la correttezza topografica e proprietaria degli immobili, l'effettiva situazione al 2016, e se è il caso, la chiariscono agli interessati o ai loro eredi, ma il tutto senza cedere di un millimetro sullo scopo finale: ristabilire la legalità. Ci vogliono tempo e costanza, ma le cose procedono anche se dopo l'enorme lavoro di verifica (tuttora in corso), le demolizioni finora eseguite sono solo due.

Altri casi sono stati definitivamente archiviati per scarsa entità o acquisizione da parte del Comune, ma anche chiudere la pendenza di una misera sopraelevazione dell'immigrato di ritorno significa dimostrare che lo Stato non dimentica, non è cieco né tanto meno un nemico per definizione.

ext.lmancini@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arpinge: così le Casse puntano al rendimento

“GLI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE SONO PIÙ REDDITIZI DEI TITOLI DI STATO E MENO VOLATILI DEL MATTONI”. LE STRATEGIE DEGLI ENTI DI ARCHITETTI, GEOMETRI E PERITI

Luigi Delo

Milano

Gli investimenti nelle infrastrutture sono più redditizi rispetto ai titoli di Stato e meno volatili del mattone. È la convinzione su cui si basano le strategie di Arpinge, società di investimenti che ha per azionisti le casse previdenziali di architetti-ingegneri (Inarcassa), geometri (Cipag) e periti industriali (Eppi). Una scelta controcorrente nel panorama delle casse professionali, che si trovano a fare i conti con la difficoltà di generare utili in un'epoca di tassi ai minimi storici e a fronte di una crisi del mattone che dura ormai da otto anni. Senza considerare poi i numerosi casi di mala gestio, che nel passato anche recente hanno riempito le cronache giudiziarie. «La Legge Fornero è chiara: le Casse di previdenza devono dimostrare l'equilibrio nei conti in un arco cinquantennale sulla base dei flussi finanziari», commenta Federico Merola,

amministratore delegato della società. «In questo scenario non possono continuare a investire solo sulle asset class tradizionali come real estate e obbligazioni sovrane, che peraltro sono diventate volatili». Anche perché, è la conclusione sottesa, rischiano di andarci di mezzo le pensioni di milioni di professionisti. Una riflessione, quella dell'amministratore delegato di Arpinge Spa con esperienze presso realtà come Schroders, F2i e Ance, che rispecchia il dibattito in corso a livello di G20, dove è stato costituito un tavolo di lavoro per definire gli standard di qualità relativi agli investimenti degli operatori previdenziali.

«La normativa italiana è molto indietro su questo fronte e rischia di subire un ulteriore arretramento se il decreto del ministero dell'Economia in materia di investimenti delle Casse dovesse essere approvato nei termini apparsi sulla stampa», sottolinea. «Il testo si limita a una serie di vincoli formali sulle attività d'investimento, mentre molti paesi del Nord Europa e quelli del Nord America adottano una regolamentazione qualitativa, incentrata soprattutto su governance e risk management, oltre che sulla trasparenza». Un differente approccio che ha portato molti

investitori internazionali a focalizzarsi più che in passato sull'economia reale, e in particolare sulle infrastrutture, «un'asset class caratterizzata da flussi di cassa stabili e prevedibili di medio-lungo termine». Una visione condivisa da Arpinge, che in particolare ha destinato una parte delle risorse (il capitale iniziale è di 100 milioni di euro) ad alcuni investimenti greenfield, vale a dire nuove opere e riqualificazioni. Un comparto che, per Merola, a determinate condizioni può assicurare rendimenti anche superiori al 10% annuo lordo. «Non dico

che nel settore sia facile guadagnare, ma solo che offre queste opportunità, a patto di saper puntare su iniziative ad alto potenziale, con un management specializzato e regole di trasparenza, governance e risk management in linea con le best practices internazionali», precisa. Citando come esempio l'investimento effettuato nel progetto pilota Free Conad (da 33 milioni di euro), riguardante l'efficientamento energetico di 15 punti vendita del network della gdo, in dirittura d'arrivo a giugno dopo i 18 mesi di lavori previsti. Altri investimenti sono stati

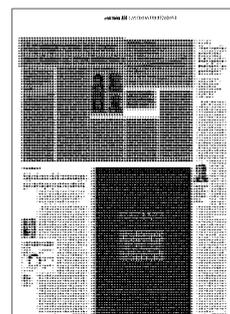
fatti in progetti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e su iniziative per i parcheggi e la mobilità urbana. «In due anni abbiamo esaminato 240 iniziative, 124 delle quali sono ancora in lista tra le possibili operazioni, con 31 in trattativa e 7 approvate, per un impegno potenziale complessivo di circa 90 milioni a carico di Arpinge», aggiunge Merola. I numeri di bilancio dicono ancora poco, considerata l'ottica a lungo termine di questo business: il secondo esercizio ha assicurato 5,3 milioni di euro tra ricavi industriali, plusvalenze, servizi resi e gestione finanziaria della liquidità. All'inizio di quest'anno, una delle partecipate di Arpinge - attiva nelle rinnovabili - ha inoltre approvato un primo dividendo a favore del gruppo, pari al 2,8% dell'investimento. «Il 2017 sarà l'anno chiave per puntare al break-even e crescere in modo sostenibile negli anni a venire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

II PROTAGONISTI



A sinistra, **Federico Merola** (1), ad di Arpinge; **Giuseppe Santoro** (2), presidente Inarcassa; **Fausto Amadasi** (3), presidente Cipag e **Valerio Bignami** (4), presidente di Eppi (periti industriali)



Reti intelligenti e sistemi gps business più ricco col digitale

LE UTILITY ALLE PRESE
CON NUOVE PROSPETTIVE
DI MERCATO GRAZIE
ALL'INNOVAZIONE
MA SECONDO MCKINSEY
I SERVIZI ALL'AVANGUARDIA
DEVONO METTERE SEMPRE
AL PRIMO POSTO IL CLIENTE
E LE CITTÀ SI ADEGUANO

Luigi dell'Olio

Milano

Nuove opportunità per migliorare la qualità del servizio offerto al cliente finale e i profitti aziendali, ma a patto di rivedere il proprio modo di stare sul mercato. Lo scenario per le utility, grazie alla diffusione della digitalizzazione, offre nuove prospettive di mercato, come sottolinea lo studio targato McKinsey intitolato "The digital utility: New opportunities and challenges".

La rivoluzione digitale sta arrivando al settore dell'energia, è il messaggio diffuso dagli autori della ricerca, dato che le fonti rinnovabili, la generazione distribuita e le reti intelligenti richiedono nuove capacità e stanno innescando nuovi modelli di business, anche a causa dell'evoluzione in atto sul fronte normativo. Il cuore dell'innovazione è nell'esplosione dei dati disponibili nell'era dell'Internet economy e nella diffusione dei programmi che consentono di analizzare i dati grezzi e trasformarli in indicazioni utili per fornire servizi mirati in base alle esigenze della clientela.

Mentre dietro l'angolo c'è la nuova rivoluzione costituita dall'Internet delle cose, con gli oggetti che saranno in grado di "parlarsi" tra loro (si pensi al caso degli elettrodomestici o ai dispositivi industriali), ottimizzando così nuove opportunità per la vita di ogni giorno e per le ragioni del business.

Per affrontare in maniera vincente queste sfide, le utility devono ac-

ettare la sfida del cambiamento, imparando a stare sul mercato con una mentalità digitale. Il che significa rivedere a fondo i processi organizzativi, la gestione delle risorse umane e i servizi offerti alla clientela. Un mutamento profondo, più facile a dirsi che a farsi. «Il cambiamento di paradigma può avvenire solo se si realizza mettendo al centro il servizio alla clientela», spiega Giorgio Busnelli, partner di McKinsey in Italia. «Questa è la strada maestra per cavalcare le nuove opportunità di mercato senza restare indietro».

A favorire il passaggio dal vecchio al nuovo, spiega il report, è la prospettiva di aumentare la redditività tra il 20 e il 30% nel medio periodo, un progresso tutt'altro che trascurabile se si considera lo scenario di marginalità ridotte che caratterizza oggi il settore, alle prese con una concorrenza crescente e con la prudenza a spendere da parte della clientela. Tre i pilastri indicati da

McKinsey per la rivoluzione digitale: produttività ed efficienza, esperienza cliente e innovazione.

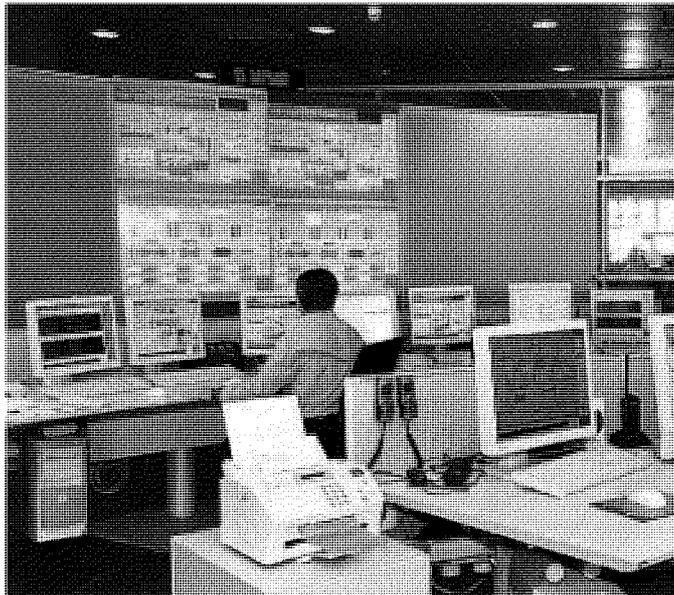
Il primo ambito include le reti intelligenti, gli strumenti di produttività digitali per i dipendenti, e l'automazione dei processi di back-office. Quanto alle smart grid, l'obiettivo è di arrivare a gestire enormi masse di dati per trasformarle in dritte per le strategie di business, offrendo a ciascun cliente un servizio calibrato su misura. «Si pensi al settore della connected home, che consente di ottimizzare l'uso dei dispositivi domestici per gestire in modo più efficiente l'uso di energia, migliorare la sicurezza e il comfort», sottolinea il partner di McKinsey.

Le reti intelligenti sono più efficienti di quelle tradizionali e presentano un minor impiego di capitale. In questo trend rientrano i contatori intelligenti, in grado di velocizzare le volture e cambi di fornitura e di fornire un rendiconto dettagliato all'uten-

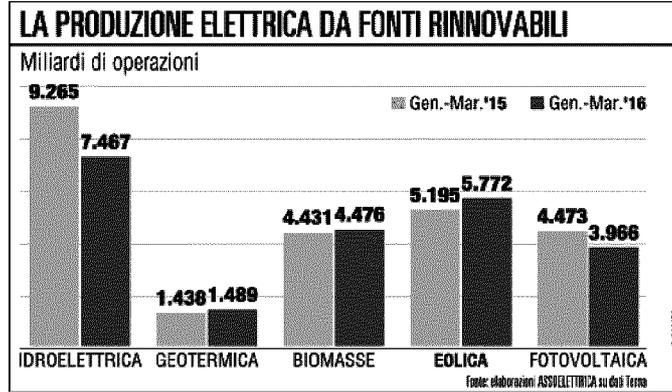
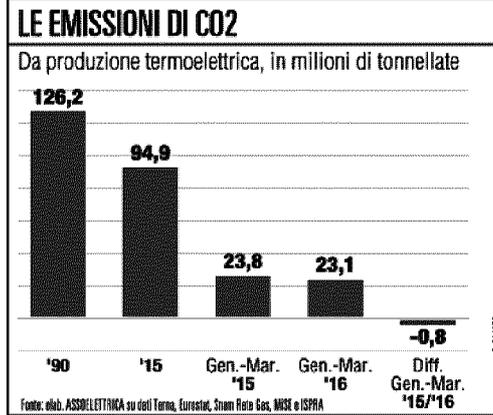
te sui suoi consumi per facilitare scelte di efficienza e risparmio. «Un ambito — ricorda Busnelli — "in cui l'Italia può giocare un ruolo di guida dell'innovazione, essendosi già dotata di contatori intelligenti e prevedendo di passare a quelli di nuova generazione». Un'esperienza che può essere replicata anche in altri Paesi in cui le utility tricolore sono già presenti, «consentendo così di generare economie di scala».

Importanti cambiamenti possono arrivare anche nella gestione del personale. Ad esempio, i sistemi Gps possono migliorare gli spostamenti degli addetti alla manutenzione, aiutandoli a evitare i percorsi più trafficati, con la possibilità di incrementare la produttività fino al 15%. «Inoltre, l'automazione dei processi di back-office può consentire di smaterializzare molti processi amministrativi, con risparmio di tempi e di costi», conclude l'esperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A favorire il passaggio dal vecchio al nuovo, spiega il report, è la prospettiva di aumentare la redditività tra il 20 e il 30% nel medio periodo, un progresso tutt'altro che trascurabile



Professioni. Per i giudici non va garantito il risultato ma occorre lavorare con correttezza

Ecco quando l'avvocato deve risarcire il cliente

Dalle prove-chiave dimenticate alla negligenza del domiciliatario

A CURA DI
Filippo Martini

La mancata indicazione di prove indispensabili per decidere la causa. Una scelta difensiva azzardata, fatta perché sollecitata dal cliente. La negligenza del collega domiciliatario. Sono diversi gli errori degli avvocati che, per i giudici, fanno scattare la responsabilità professionale e la condanna a risarcire i clienti. E la casistica è articolata perché rispecchia i vari profili dell'attività che gli avvocati si impegnano a svolgere per i clienti: dalla fase di prima disamina della questione, con l'indicazione degli elementi che caratterizzano il fatto giuridico, alla fase di vera e propria gestione delle difese più idonee a raggiungere lo scopo.

L'obbligazione che l'avvocato assume è sempre legata a un'attività intellettuale con la quale vengono messi a disposizione del cliente i mezzi tecnici (le conoscenze e la sua organizzazione) propri del professionista il quale, se non deve garantire un risultato sempre positivo, certamente deve però offrire un grado di professionalità e di diligenza propria di un operatore qualificato. È quanto affermano i giudici (come si legge nella rassegna di decisioni riportate in questa pagina) che si pronunciano sulla qualità dell'attività dell'avvocato chiamato in giudizio dal cliente non soddisfatto del suo operato.

Un particolare profilo di va-

lutazione della condotta dell'avvocato sta innanzitutto nella genesi del rapporto professionale: il cliente vuole sapere dal professionista se le istanze sono fondate sul piano giuridico e se vale la pena investire tempo e denaro (non solo i compensi del legale, ma anche le somme per il contributo unificato) nel giudizio.

L'avvocato ha l'obbligo di informare il cliente sulle difficoltà del giudizio che intende intraprendere, sui rischi di insuccesso e sui costi che si dovranno sostenere con una prognosi quanto più possibile vicina alla realtà. Né è sufficiente, per l'avvocato, sostenere che è stato il cliente a insistere per una certa azione con poche chance di successo, perché la strategia difensiva è

sempre un patrimonio del professionista che opera una scelta in prima persona (come ha affermato la Cassazione nella sentenza 10289/2015).

Attenzione, poi, alle prove: l'avvocato deve risarcire il cliente se non indica una prova indispensabile per la decisione del giudizio, a meno che non dimostri di non averlo potuto fare per fatto a lui non imputabile o di avere svolto tutte le attività che, nel caso concreto, potevano essergli ragionevolmente richieste (come ha spiegato la Cassazione nella sentenza 25963/2015).

Inoltre, all'avvocato è sempre richiesta una diligenza associata a un obbligo di correttezza, nel rapporto sia con il proprio assistito, sia con i terzi, sia con la controparte: quest'ultima non deve essere danneggiata intenzionalmente, anche se il legale difende gli interessi della parte rappresentata. Così, il Tribunale di Trieste ha condannato un avvocato a risarcire il danno a una parte (diversa dal suo cliente) che era stata intenzionalmente danneggiata con l'azione intrapresa (sentenza del 10 agosto 2015).

L'avvocato non è responsabile solo per la sua attività, ma anche per quella del domiciliatario. Per il Tribunale di Rimini (sentenza 240 del 15 febbraio 2016), se il domiciliatario non compare formalmente in udienza, il cliente può chiedere i danni al difensore.

Ma non tutti gli errori degli avvocati portano alla condanna a risarcire il danno ai clienti. In primo luogo, non sempre l'errore determina un danno: per esempio, la mancata adozione di un'istanza nell'interesse del cliente potrebbe non avere conseguenze se si dimostra che l'assistito avrebbe comunque perso

la causa. Infatti, l'avvocato non ha un'"obbligazione di risultato", nel senso che non è tenuto a realizzare comunque l'esito positivo a favore della parte assistita quando non sussistono in fatto e in diritto i presupposti per questo risultato.

Un'altra ipotesi in cui l'avvocato può essere assolto, anche se ha commesso un errore, è quella in cui sia chiamato ad affrontare una questione di particolare difficoltà. Succede, ad esempio, quando il legale deve dare soluzione a un problema tecnico particolarmente complesso: in questo caso risponde solo per dolo o colpa grave e non per una condotta errata dovuta alla complessità del caso (come ha precisato la Cassazione nella sentenza 2954/2016).

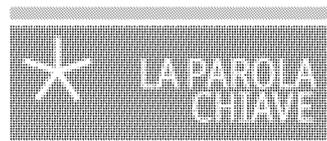
Per coprire i danni causati ai clienti, la riforma contenuta nel Dpr 137/2012 ha introdotto l'obbligo di stipulare un'assicurazione professionale. Ma per gli avvocati la riforma forense (legge 247/2012) ha scritto un percorso ad hoc. Il ministro della Giustizia, sentito il Consiglio nazionale forense, deve stabilire le condizioni essenziali e i massimali minimi delle polizze.

Al momento la bozza di decreto trasmessa dal ministero è in consultazione presso l'avvocatura. Al termine di questa fase (che si chiuderà entro fine mese) il Cnf formulerà il parere per permettere al ministero di emanare il decreto. Così, l'obbligo di stipulare una polizza a copertura della responsabilità civile diventerà pienamente operativo anche per gli avvocati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Le sentenze citate in questa pagina
www.quotidianodiritto.ilsole24ore.com



Assicurazione per la responsabilità civile

● Gli avvocati, come tutti i professionisti, sono responsabili se commettono errori professionali che danneggiano i loro clienti. Questi ultimi possono quindi agire in giudizio per chiedere il risarcimento del danno. Per i professionisti, la riforma (Dpr 137/2012) ha introdotto l'obbligo di stipulare un'assicurazione per coprire i danni causati ai clienti. Per gli avvocati l'obbligo di assicurarsi scatterà dopo che il ministro della Giustizia avrà stabilito le condizioni e i massimali minimi delle polizze professionali



I doveri del legale secondo i giudici



LA CONSULENZA

Fornire tutti i dati al cliente

Se un avvocato accetta l'incarico di svolgere una consulenza circa l'esito di un'azione giudiziale, la sua prestazione non costituisce un'obbligazione di mezzi, ma di risultato, in quanto si obbliga a offrire tutti gli elementi di valutazione necessari e i suggerimenti opportuni per permettere al cliente di adottare una consapevole decisione circa i vantaggi della causa. Il Tribunale di Parma (*sentenza 402 del 16 marzo 2016*) ha condannato il professionista, che aveva sbagliato a calcolare il credito del cliente per il trattamento previdenziale dovuto, inducendolo così a una transazione sui minori (ed errati) importi



LE INFORMAZIONI

Sconsigliare liti «impossibili»

Per gli avvocati, la responsabilità professionale deriva dall'obbligo «di sollecitazione, dissuasione e informazione del cliente» sulle difficoltà della causa, fino a «sconsigliarlo dall'intraprendere o proseguire un giudizio dall'esito probabilmente sfavorevole». Lo ha affermato la Cassazione (*sentenza 6782 del 2 aprile 2015*), che ha ritenuto responsabile il professionista per non essersi attivato, una volta esaurito il massimale di polizza da parte dell'assicuratore del danneggiante, nei confronti di quest'ultimo per recuperare le somme liquidate in favore dei propri clienti



LE SCELTE DIFENSIVE

Dire di no al cliente

La responsabilità professionale dell'avvocato presuppone la violazione del dovere di diligenza media. E questa violazione, se consiste nell'adozione di mezzi difensivi pregiudizievoli al cliente, non è esclusa né ridotta quando tali modalità siano state sollecitate dal cliente, poiché costituisce compito esclusivo del legale la scelta della linea tecnica da seguire nella prestazione dell'attività professionale. Così, la Cassazione (*sentenza 10289 del 20 maggio 2015*) ha affermato la responsabilità per la scelta, condivisa dal cliente, di chiamare in causa un terzo sebbene il diritto da tutelare fosse prescritto



I MEZZI DI PROVA

Non tralasciare le prove-chiave

Il professionista è responsabile se non indica una prova indispensabile per la decisione, a meno che non dimostri di non averlo potuto fare per fatto a lui non imputabile o di avere svolto tutte le attività che potevano essergli ragionevolmente richieste. Nel caso concreto, la Cassazione (*sentenza 25963 del 23 dicembre 2015*) ha confermato la sentenza di merito, che aveva condannato il professionista che non aveva prodotto l'estratto tavolare del fondo servente, da cui emergeva l'iscrizione della servitù, con conseguente accertamento del diritto di servitù in senso sfavorevole all'assistito



I PREGIUDIZI AI TERZI

Non danneggiare altri

Sull'avvocato incombe, anche nello svolgimento dell'attività tipica cui è chiamato nell'interesse del proprio cliente, un obbligo generale di non causare pregiudizi arbitrari alle controparti o ai terzi in genere, non giustificati cioè dall'esercizio legittimo e corretto della funzione difensiva. Lo ha affermato il Tribunale di Trieste (*sentenza del 10 agosto 2015*), che ha condannato il professionista, il quale aveva incardinato un giudizio di accertamento di usucapione solo a favore di un soggetto, tacendo il fatto - di cui era a conoscenza - che fosse in corso un giudizio di divisione dell'eredità



IL DOMICILIATARIO

Affidarsi a colleghi «precisi»

L'avvocato è responsabile nei confronti del cliente ed è tenuto a risarcire i danni da questo patiti a causa della negligenza professionale sua e del domiciliatario. È infatti il dominus a rispondere dell'attività svolta dal collega di cui si avvale, non avendo quest'ultimo ricevuto alcun mandato dal cliente. Il Tribunale di Rimini (*sentenza 240 del 15 febbraio 2016*) ha quindi condannato il legale in conseguenza della negligenza del proprio domiciliatario, il quale, non comparendo formalmente in udienza, aveva portato alla declaratoria di inammissibilità della causa di appello e alla condanna alle spese



IL NESSO CAUSALE

Evitare errori determinanti

La mancata o carente deduzione di un mezzo di prova (nel caso specifico, si trattava di un ordine di esibizione) non determina la responsabilità professionale dell'avvocato se non è provato che la regolare e tempestiva deduzione del mezzo istruttorio potesse incidere positivamente (secondo il criterio del "più probabile che non") sull'esito della controversia. Lo ha affermato la Cassazione che, con la sentenza 23209 del 13 novembre 2015, ha ribadito la necessità di prova del nesso causale tra l'inadempimento del professionista e l'esito della controversia



I PROBLEMI TECNICI

Tenere conto delle difficoltà

La responsabilità del professionista, di regola, trova fondamento in una gamma di atteggiamenti che vanno dalla semplice colpa lieve al dolo. Un'eccezione è costituita dall'esecuzione di una prestazione professionale che richiede la soluzione di problemi tecnici di particolare difficoltà: in questo caso la responsabilità del professionista è limitata al caso di dolo o colpa grave. La Cassazione (*sentenza 2954 del 16 febbraio 2016*) ha escluso la responsabilità del legale, che aveva sbagliato a individuare il giudice competente, perché, vista la particolarità delle questioni, l'individuazione era particolarmente complessa

EDILIZIA E AMBIENTE

Opere di urbanizzazione. Regole diverse per i lavori a scomputo

Strade, reti e servizi: il Codice appalti riscrive le procedure

Realizzabili senza gara gli interventi extra-standard

PAGINA A CURA DI
Guido Inzaghi
Simone Pisani

La nuova disciplina in materia di appalti pubblici interessa anche le operazioni immobiliari di sviluppo private. Il Codice (Dlgs 50/2016) regola infatti anche gli accordi tra i Comuni e i costruttori per la realizzazione delle opere di urbanizzazione a scomputo del contributo di costruzione.

Il vecchio sistema

Il prevalente sistema (Dlgs 163/2006) assoggettava a diverso regime la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria (strade, parcheggi, reti elettriche, idriche e fognarie) e secondaria (scuole, edifici religiosi, culturali e sociali, parchi), distinguendo anche i casi in cui l'ammontare delle opere fosse superiore o inferiore alla soglia di rilevanza comunitaria (attualmente pari a 5.225.000 euro per gli appalti di lavori).

In particolare, la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria da eseguire a scomputo oneri e con valore superiore alla soglia seguiva una procedura a evidenza pubblica, secondo l'ordinario percorso di gara - aperta o ristretta - previsto dal vecchio Codice. Mentre l'affidamento dei lavori inerenti alle opere di urbanizzazione secondaria a scomputo e di valore inferiore alla soglia di rilevanza doveva seguire una procedura negoziata, senza previa pubblicazione del bando, con invito rivolto ad almeno cinque soggetti idonei (articolo 122, comma 8, Dlgs

163/2006).

In virtù del comma 2-bis, articolo 16 del Dpr 380/2001 (introdotta dal Dl 201/2011 "Salva Italia"), le opere di urbanizzazione primaria di importo inferiore alla soglia comunitaria - sempreché funzionali all'intervento di trasformazione urbanistica - potevano invece essere realizzate a cura del titolare del permesso di costruire (ovvero da questi liberamente assegnate a terzi) senza applicare le norme del Dlgs 163/2006. Ma se l'opera di urbanizzazione primaria sotto soglia non era funzionale all'intervento, si doveva applicare la procedura negoziata prevista all'articolo 122, comma 8.

Il nuovo sistema

Il Dlgs 50/2016 modifica parzialmente tale quadro, ma in modo significativo.

Per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria sopra la soglia, resta ferma la piena applicabilità delle procedure a evidenza pubblica ordinariamente previste dal nuovo Codice. Così come, per le opere di urbanizzazione primaria sotto soglia ma funzionali agli interventi di trasformazione, continua ad applicarsi l'esclusione prevista dal comma 2-bis, articolo 16 del Dpr 380/2001.

Per le opere di urbanizzazione secondaria sotto soglia e per quelle di urbanizzazione primaria sotto soglia e non funzionali all'intervento, invece, occorre ora far ricorso alla procedura ordinaria, con avviso o bando di gara (articolo 36, comma 3, Dlgs 50/2016).

Le opere non a scomputo

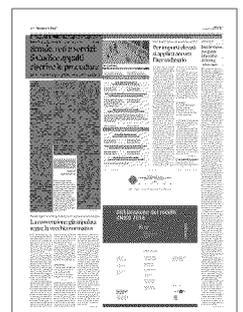
Altra novità rilevante, ma all'insegna della semplificazione, è introdotta rispetto al tema (molto dibattuto in dottrina e giurisprudenza) delle opere di urbanizzazione che non vanno a scomputo del contributo di costruzione. Vale a dire quelle opere, spesso previste dalle convenzioni urbanistiche, realizzate in più rispetto agli obblighi che da regolamento i Comuni attribuiscono ai costruttori.

A riguardo, è bene ricordare che il criterio per applicare le procedure a evidenza pubblica viene normalmente riconosciuto nel requisito dell'onerosità della prestazione. E in tale ottica, la normativa in materia di appalti non si dovrebbe applicare alle opere pubbliche non a scomputo (ossia a quelle con costi interamente a carico del privato).

In merito, l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (determinazione 4/2008) aveva però precisato che il costo delle "opere extra", per quanto non computato dai contributi ordinari, rappresenterebbe comunque un corrispettivo ri-

conosciuto al Comune a fronte dell'approvazione del progetto di sviluppo. Non essendo quindi opere realizzate dal costruttore in spirito di liberalità, avrebbero dovuto seguire le procedure di evidenza pubblica per la selezione dei soggetti chiamate a realizzarle.

L'articolo 20 del Dlgs 50/2016 ricollega invece l'applicabilità delle regole pubblicistiche solo ai casi in cui il requisito dell'onerosità sussiste in via diretta e immediata. Il nuovo Codice, dunque, non si applica quando un'amministrazione stipula una convenzione con cui un soggetto si impegna a realizzare a sua cura e spese, cioè senza scomputarne il valore dai contributi dovuti al Comune, un'opera pubblica prevista nell'ambito di strumenti o programmi urbanistici. In questi casi, è tuttavia previsto che l'amministrazione svolga una funzione di controllo preventivo: prima della stipula, valuterà infatti il progetto di fattibilità delle opere e lo schema dei contratti di appalto. Spetterà inoltre alla convenzione disciplinare le conseguenze in caso di inadempimento.





Opere di urbanizzazione

● Le opere di urbanizzazione consistono nell'insieme delle attrezzature di carattere pubblico necessarie a rendere una porzione di territorio idonea all'uso da parte dei cittadini. Si distinguono in opere di urbanizzazione primaria (quali strade, spazi di sosta, fognature, rete idrica, rete per l'energia elettrica e il gas) e opere di urbanizzazione secondaria (asili e scuole, anche per l'istruzione superiore, presidi per la sicurezza pubblica, delegazioni comunali, edifici religiosi, culturali, sanitari o sportivi, cimiteri).

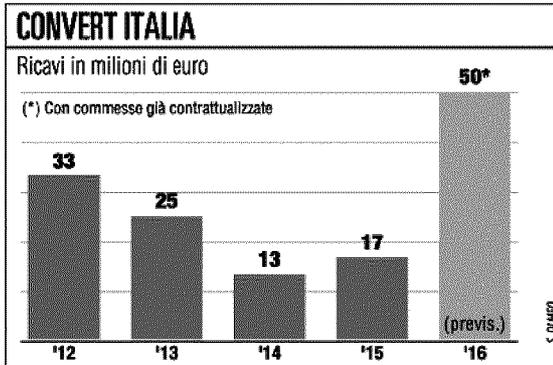


Iter a confronto

VALORE SOTTO LA SOGLIA DI RILEVANZA COMUNITARIA	VALORE SOPRA LA SOGLIA DI RILEVANZA COMUNITARIA
VECCHIO CODICE (DLGS 163/2006)	
Opere di urbanizzazione primaria funzionali all'intervento di trasformazione	
Esecuzione diretta da parte del privato	Ordinaria procedura a evidenza pubblica
Opere di urbanizzazione primaria (non funzionali all'intervento di trasformazione) e opere di urbanizzazione secondaria	
Procedura negoziata, senza previa pubblicazione del bando, con invito rivolto ad almeno cinque soggetti idonei	Ordinaria procedura a evidenza pubblica
Opere di urbanizzazione non a scomputo previste nell'ambito di strumenti o programmi urbanistici	
Tematica dibattuta in dottrina e giurisprudenza. L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (determinazione 4/2008) aveva esteso in via interpretativa l'applicabilità dell'ordinaria procedura a evidenza pubblica	
SOTTO LA SOGLIA	
SOPRA LA SOGLIA	
NUOVO CODICE (DLGS 50/2016)	
Opere di urbanizzazione primaria funzionali all'intervento di trasformazione	
Esecuzione diretta da parte del privato	Ordinaria procedura a evidenza pubblica
Opere di urbanizzazione primaria (non funzionali all'intervento di trasformazione) e opere di urbanizzazione secondaria	
Ordinaria procedura a evidenza pubblica	Ordinaria procedura a evidenza pubblica
Opere di urbanizzazione non a scomputo previste nell'ambito di strumenti o programmi urbanistici	
Esecuzione diretta da parte del privato	

Convert, pannelli solari come girasoli dopo il Sud America punta all'India

GLI INVESTIMENTI SULLA SOLUZIONE TECNOLOGICA CHE AUMENTA DEL 25% LA PRODUTTIVITÀ ENERGETICA DI UN IMPIANTO HA PERMESSO ALLA SOCIETÀ ROMANA DI SUPERARE L'IMPASSE DELLA FINE DEGLI INCENTIVI AUMENTANDO LA PRESENZA ALL'ESTERO



Gloria Riva

America del Sud, India, Emirati Arabi e Africa. Sono questi i mercati che consentiranno alla romana Convert Italia di crescere per i prossimi quindici anni, lasciandosi alle spalle i periodi bui della crisi del fotovoltaico italiano ed europeo. Convert è una società con alle spalle 35 anni di storia nel settore dell'efficienza energetica e che circa otto anni fa ha brevettato il tracker Trj, un inseguitore monoassiale, sorta di girasole meccanico che permette ai pannelli di muoversi per inseguire il sole per aumentare del 25% la performance dei parchi fotovoltaici. E' anche una delle poche sopravvissute alla crisi del settore, che dopo aver smesso di essere drogato dagli incentivi pubblici ha subito un pesante tracollo. Convert, invece, ha investito all'estero e chiuderà il 2016 a 50 milioni di euro di fatturato, ben al di sopra dei 17 milioni del 2015. Il motivo? A inizio anno la società ha acquisito una commessa da 20 milioni di euro per il più grande impianto fotovoltaico brasiliano, un parco che si estende su 650 ettari del deserto di Intuverava, nello stato di Bahia, e con una capacità da 260 Mw. Il progetto tutto



Giuseppe Moro fondatore e presidente di Convert Italia: è anche il maggiore azionista, con il 65% del capitale

italiano, dal momento che l'intera centrale sarà realizzata da Enel Green Power entro il 2017 e ad aggiudicarsi l'appalto è stata Ennerray del Gruppo Industriale Maccaferri e Convert Italia. «Questa commessa ci consente di diventare uno dei primi cinque player del settore al mondo. Continueremo a investire in Brasile, dove è in corso un vasto piano di sviluppo dell'elettrificazione, giustificato dalla previsione che i consumi continueranno ad aumentare nei prossimi 15 anni. Del resto abbiamo stimato che la saturazione del settore è appena al 10%, quindi abbiamo ampi margini di crescita», dice il presidente e fondatore, Giuseppe Moro, che possiede il 65% delle quote, direttamente e tramite familiari, mentre il 26% appartiene all'ex manager di Siemens, Oliviero Armezzani, e il restante 9% è frammentato fra i tre manager Ubaldo Bigossi, Marco De Cataldo e Anna Maria De Pretis.

La società romana ha creato a febbraio nella città brasiliana di Belo Horizonte la nuova Convert do Brasil Ltda, che gestirà forniture, assistenza e produzione del Trj per il Brasile e per servire il resto l'America del Sud, dove Convert lavora da tempo. Infatti nel 2015 ha realizzato i tracker per l'impianto fotovoltaico di Carrera Pinto, nella regione desertica dell'Atacama, in Cile. «La parte tecnologica continuerà ad essere prodotta e sviluppata in Italia dai nostri 40 dipendenti, che sono per lo più ingegneri e progettisti», spiega Moro. A Pomezia si trova lo stabilimento vero e proprio dove vengono assemblati i tracker per l'Europa e le aree limitrofe, mentre l'Africa sub sahariana viene servita attraverso la Convert di Johannesburg (Sud Africa), anche se per il momento il mercato del continente nero fatica a decollare: «L'India, invece, ci sta dando grandissime soddisfazioni e un bel pezzo del nostro prossimo futuro è concentrato lì. Anche Dubai e gli Emirati Arabi in generale si stanno muovendo nella direzione del fotovoltaico, nell'intenzione di contingentare il consumo di petrolio. Qualcosa si sta muovendo anche in Italia, dove stanno partendo importanti commesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meno consumi, bolletta più leggera il gas rialza la testa, rinnovabili giù

I PRIMI TRE MESI DEL 2016 SONO BOLLATI DAL SEGNO NEGATIVO E CONFERMANO TUTTE LE DIFFICOLTÀ DELL'ECONOMIA ITALIANA. LA DIMINUIZIONE DEL PREZZO ALL'INGROSSO TOCCA I BILANCI DELLE IMPRESE

Walter Galbiati

Milano

Si produce e si consuma meno energia elettrica. Ma si paga anche meno. I primi tre mesi del 2016 sono bollati dal segno negativo e confermano tutte le difficoltà dell'economia italiana. La diminuzione dei consumi non dipende da un sistema diventato più efficiente, ma da una economia che non cresce o che cresce a rilento e la cui fame di energia si misura con il contagocce. Tra gennaio e marzo 2016 l'elaborazione dei dati di Terna curati da Assoelettrica pongono in evidenza una contrazione dei consumi dell'1,5% e della produzione dello 0,7%. Rispetto ai valori registrati nello stesso periodo dell'anno precedente, il trend decrescente dei consumi appare in rafforzamento, mentre quello della produzione risulta pressoché costante.

Il picco dei consumi risale a otto anni fa, quando per muovere l'economia italiana sono stati bruciati poco più di 319 mila milioni di Kilowattora. Nel 2014 si è toccato un consumo di 291 mila milioni che ha riportato le lancette indietro al 2002. Il calo registrato tra il 2008 e il 2014 spetta per la maggior parte all'industria, perché gli uffici, e in genere il terziario, hanno continuato a consumare, anzi sono cresciuti. Un segnale che la crisi sta mietendo le sue vittime tra le piccole e medie imprese dedite alla manifattura o che le grandi aziende stanno trasferendo all'estero le produzioni, là dove la mano d'opera, e probabilmente anche i costi energetici, sono minori.

Di pari passo è andata la produzione, calata con un andamento simile, ma con la beffa che anche la sola nota positiva degli ultimi dieci anni, ovvero il passaggio dalle fonti non rinnovabili alle rinnovabili, ha segnato il passo. Nei primi tre mesi del 2016 si è, infatti, confermato il calo di produzione dalle fonti "verdi": dal con-

fronto per comparti è emerso una flessione del 7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mentre la produzione da fonti fossili ha registrato una crescita del 3%. La diminuzione delle fonti rinnovabili è legata principalmente all'ampia riduzione della produzione idroelettrica, dovuta alle pessime condizioni meteorologiche, mentre l'aumento delle fonti fossili alla crescita della produzione da gas naturale. Il rallentamento è stato acuito dai tagli del governo degli incentivi alle fonti rinnovabili: nel periodo gennaio — marzo 2016 gli sgravi si sono attestati a 2,6 miliardi di euro, in diminuzione di 0,2 miliardi rispetto al periodo gennaio — marzo 2015.

Una nota positiva è il continuo calo del prezzo unico medio, il valore di riferimento fissato dalle contrattazioni alla Borsa elettrica, dove comprano i fornitori all'ingrosso. Tra gennaio e marzo 2016 si è ridotto a 41,1 euro a megawattora dai 53,5 del primo trimestre 2015, attestandosi sui livelli decisamente più bassi anche rispetto al prezzo medio dei primi tre mesi del 2014 (54,8 euro a MWh). E nell'ultimo rilevamento puntuale del Gestore dei mercati elettrici (il Gme) il dato è sceso addirittura a 31,99 euro, aggiornando per il terzo mese consecutivo il minimo storico.

Il ridimensionamento del prezzo è frutto del citato calo dei consumi e del crescente aumento di produzione da fonti rinnovabili, anche se buona parte del peso dipende dalla riduzione del prezzo del gas italiano. La diminuzione del prezzo all'ingrosso impatta, però solo in parte sui corrispettivi pagati dalle imprese che non si sono ancora allineati e ancor meno sul prezzo medio del consumatore domestico. Nei primi due trimestri del 2016 le famiglie hanno

pagato 183,7 euro a MWh rispetto ai 186,2 euro dello stesso periodo del 2015, una riduzione lieve che tuttavia conferma il trend ribassista evidenziato nello stesso periodo dell'anno passato (nei primi due trimestri del 2014 il prezzo medio era 190,8). Concentrandosi sul 2016, tra il primo e il secondo trimestre si è avuta una contrazione del prezzo da 188,4 a 179 euro, da imputare principalmente alla riduzione del costo dell'energia elettrica, oltre che al calo delle imposte. Costanti invece gli Oneri di Sistema e i costi di Rete.

L'Italia resta comunque uno dei Paesi Ue più cari dal punto di vista elettrico. Un raffronto realizzato dall'Eurostat tra la metà del 2014 e il 2015 indica che la bolletta elettrica tricolore è salita più che nell'area euro. Secondo la pubblicazione dell'istituto europeo di statistica, in quel lasso di tempo le bollette elettriche per le famiglie dell'area con la moneta unica sono cresciute mediamente dell'1,3%, mentre in Italia l'aumento è stato del 3,8%.

Un risultato ben lontano dal maggiore incremento, registrato in Lettonia con un +26,8%, ma anche dal -22% di Cipro. Guardando solo ai principali paesi dell'Eurozona, per le famiglie tedesche la bolletta è scesa dello 0,9%, in Spagna è salita dello 0,1% e in Francia del 3,4%. Se si ragiona in valori assoluti, considerando cioè il prezzo medio per 100 kWh nella seconda metà del 2015, i costi maggiori dell'Eurozona sono sopportati da tedeschi (29,5), quindi irlandesi (24,5) e italiani (24,3). La media dell'area euro è a 22,1 euro, quella dell'Ue a 21,1.

La scomposizione dell'Eurostat permette di capire quanto pesino imposte e oneri sulla bolletta delle famiglie: l'Italia è in media con il 39%, mentre in Germania si arriva al 52%. Discorso più vantaggioso se si guarda invece al gas, con le bollette dell'Eurozona in calo del 3,4%. In questo caso, agli italiani è andata meglio con un ribasso del 4,8%. La maggiore flessione si è vista in Estonia (-22%), ma in generale il contesto europeo è stato di ribassi fatta eccezione per la Germania dove i prezzi sono rimasti invariati. Il prezzo medio del gas per 100 kWh è pari a 7,1 euro, in Italia si sale a 9,1 euro, più caro solo in Spagna (9,3 euro) e Portogallo (9,8 euro).

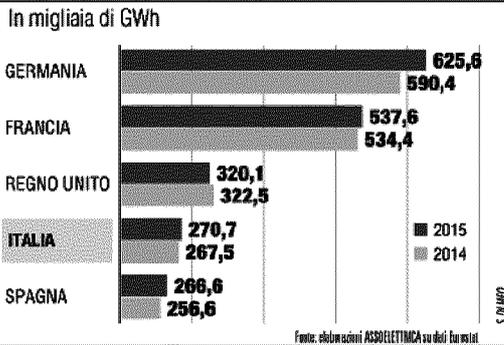


41,1

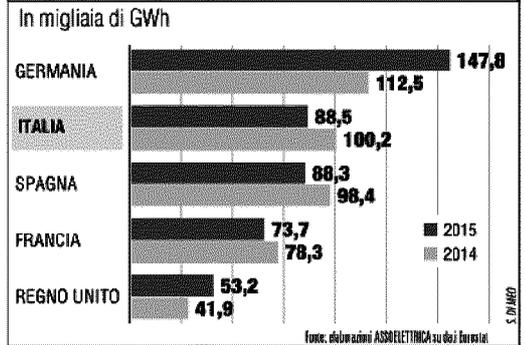
IL PREZZO MEDIO A MWH

Si registra il continuo calo del prezzo unico medio, il valore di riferimento fissato dalle contrattazioni alla Borsa elettrica, dove comprano i fornitori all'ingrosso. Tra gennaio e marzo 2016 si è ridotto a 41,1 euro a megawattora dai 53,5 del primo trimestre 2015, attestandosi su livelli decisamente più bassi anche rispetto al prezzo medio dei primi tre mesi del 2014 (54,8 euro a MWh).

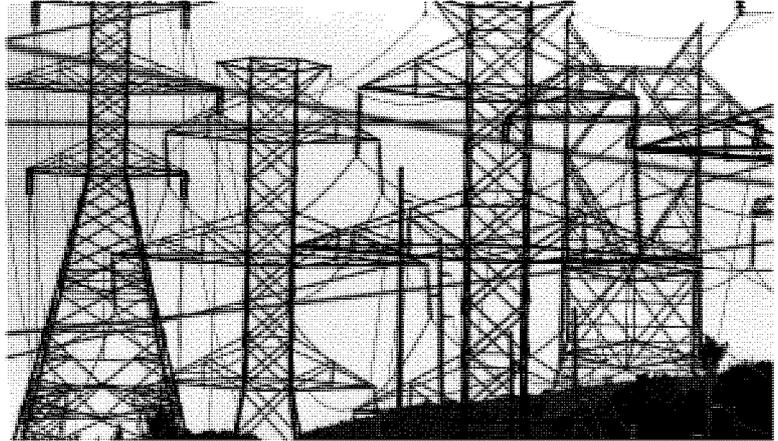
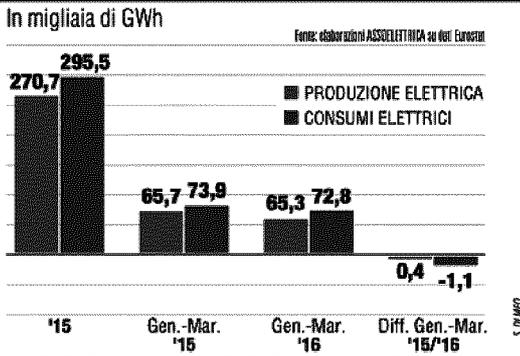
LA PRODUZIONE ELETTRICA



LA PRODUZIONE DA FER

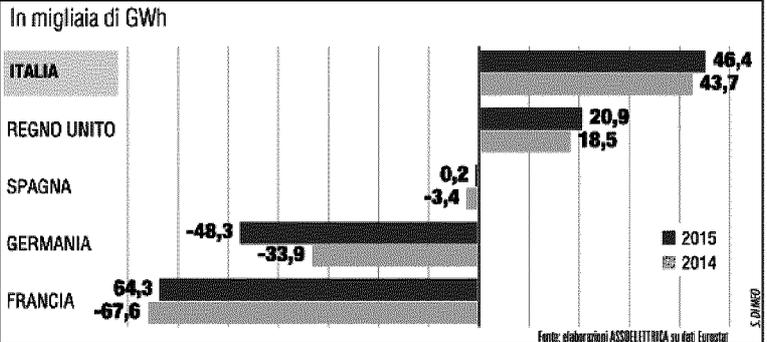


LA SITUAZIONE ENERGETICA IN ITALIA



Nei primi due trimestri del 2016 le famiglie italiane analizzate hanno pagato 183,7 euro a MWh rispetto ai 186,2 euro dello stesso periodo del 2015, pur rafforzando il trend ribassista evidenziato nello stesso periodo dell'anno passato (nei primi due trimestri del 2014 il prezzo medio era 190,8)

IL SALDO ESTERO ELETTRICITÀ



L'Italia col vento in poppa l'eolico sorpassa il solare

AD APRILE, PER LA PRIMA VOLTA, C'È STATA UNA CRESCITA DEL +7,3% CHE HA PORTATO AL PRIMO POSTO PER LE RINNOVABILI MA GLI IMPIANTI HANNO URGENTE BISOGNO DI UN ADEGUAMENTO

Vito de Ceglia

Milano

In attesa che a luglio il governo licenzi finalmente il decreto che bandisce le nuove aste per l'eolico (vengono messe in gara fino a 800 megawatt di potenza, più altri 30 megawatt off shore), il nostro Paese s'interroga sul futuro a breve-medio termine di questa fonte di energia rinnovabile. Che ad aprile, per la prima volta, secondo quanto rilevato da Terna, la società che gestisce la rete elettrica nazionale, con una crescita del +7,3% ha sorpassato il fotovoltaico (-17,6%).

Ma quello dell'eolico è un incremento che nasconde delle insidie, perché sulla carta le potenzialità per questo specifico segmento di mercato sono enormi, a patto però che molti degli impianti oggi in attività vengano resi più moderni con nuovi dispositivi che potrebbero donare all'Italia molta più energia verde con zero impatto. Se decidesse di produrre in maniera più efficiente, al 2030 il nostro Paese potrebbe disporre di 7,9 GW di potenza eolica in più, solo aumentando la capacità dei vecchi impianti esistenti.

E' quanto emerge dallo studio "Il rinnovamento del parco eolico italiano", condotto dal team di ricerca guidato da Alessandro Marangoni, ceo di Althesys. La ricerca stima che solo attraverso un programma di revamping delle wind farm, si potrebbero raggiungere

Se decidesse di produrre in maniera più efficiente, al 2030 il nostro Paese potrebbe disporre di 7,9 GW di potenza eolica in più

re gli obiettivi per l'eolico di medio-lungo periodo (16,8 GW al 2030). Un'operazione di questo tipo consentirebbe inoltre di ottimizzare la produzione dei siti già operativi e ormai integrati nel territorio.

Ad oggi in Italia — riporta lo studio — circa 2.000 MW di capacità eolica installata hanno superato i dieci anni di vita (363 MW hanno più di 15 anni e 1.639 MW più di 10). Si tratta di impianti di solito posizionati in aree a particolare vocazione eolica, ma con tecnologie ormai obsolete che non permettono di valorizzare adeguatamente la risorsa vento disponibile.

La ricerca ipotizza al 2030 un potenziale da rinnovamento di 7,9 GW, corrispondente ad una potenza netta installata di 4,5 GW. Tra i benefici derivanti dall'operazione anche la possibilità di risparmio sui costi di incentivazione, valutabili in 270 milioni di euro.

I vantaggi più consistenti si potrebbero avere dalla riduzione del Pun — il prezzo dell'elettricità in Borsa — fino a 1,3 miliardi di euro/anno, grazie a un maggior ricorso all'eolico nel mix energetico, e nell'indotto, per 450 milioni/anno. Interessanti anche i dati occupazionali: lo studio prevede la creazione di 7.340 nuovi posti di lavoro.

«Le norme approvate fino

ad oggi — rileva Alessandro Marangoni — si sono dimostrate incapaci di cogliere l'enorme potenzialità di un revamping degli impianti già esistenti, che potrebbero essere più produttivi riducendo al contempo gli impatti. Il vantaggio è duplice: per le imprese l'aumento della produzione, visti i tagli sugli incentivi e i problemi autorizzativi, è oggi l'unica opportunità rimasta al settore. Per il Paese, invece, il rinnovamento eolico significa disporsi di nuova energia rinnovabile, ma a minor costo e impatto ridotto, perché più efficiente e che occupa meno suolo, con ricadute sull'economia e sull'occupazione».

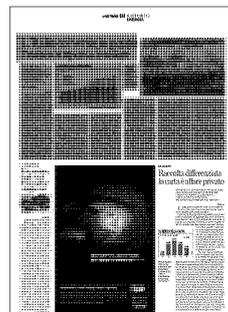
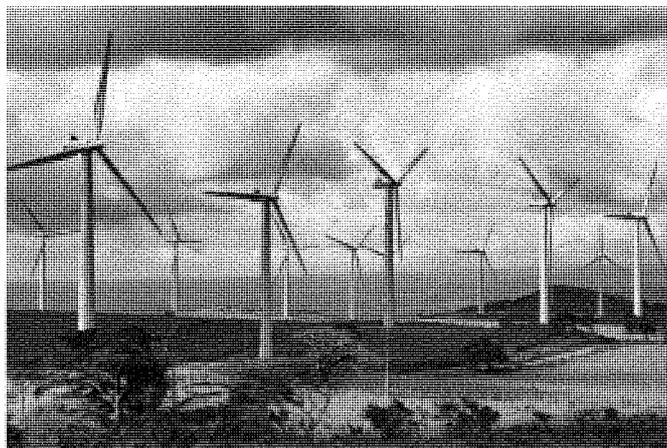
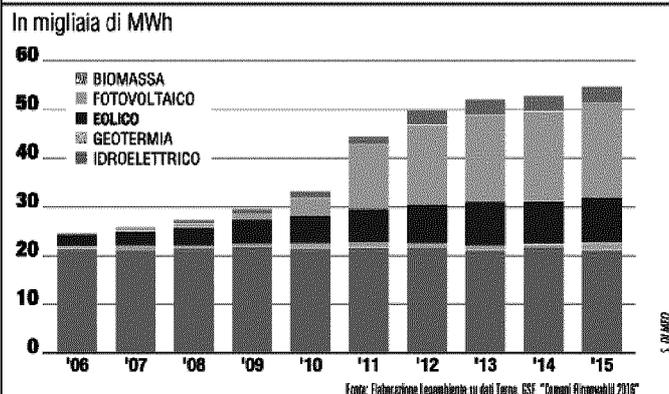
Se il nostro Paese decidesse di non rinnovare il parco eolico, avrebbe invece una serie

di conseguenze negative: prima tra tutte la perdita di produzione degli impianti, che vanno verso il fine vita. Il mantenimento della situazione attuale porterebbe infatti al progressivo smantellamento degli impianti stimabili in 3,2 GW al 2032.

Lo studio avanza anche proposte per superare il sostanziale inutilizzo del DM 6/7/2012. Tra queste il superamento del vincolo degli spalma-incentivi, la possibilità di maxi ammortamento per gli investimenti previsti e la semplificazione delle procedure autorizzative. A questo proposito, Althesys suggerisce contingentati separati e nuove aste: tra il 2017 e il 2032 sarebbe possibile bandirne 15 da 530 MW ciascuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRESCITA DELLE RINNOVABILI



Rina fa shopping a Londra, Borsa più vicina

IL BIGLIETTO DAVISITA DELLE GARE VINTE SUI LAVORI PER IL RADDOPPIO DEL CANALE DI PANAMA HA PORTATO AD UNA GROSSA ACQUISIZIONE INGLESE NEL RAMO INGEGNERIA E UN AUMENTO DI CAPITALE PER FINANZIARLA

Massimo Minella

Genova

Dalla Diga delle Tre Gole, sul fiume Yangtze in Cina alla metropolitana di Riyadh, in Arabia Saudita, fino allo sbarco sul canale di Panama. C'è un marchio giramondo, Sc Sembenelli Consulting, nei progetti delle grandi infrastrutture, che dallo scorso anno è entrato a far parte di una storica realtà italiana quale il gruppo Rina, erede del Registro Navale Italiano, nato a Genova insieme all'Unità d'Italia nel 1861, e che nel corso del tempo ha cambiato la sua pelle unendo alla tradizionale classificazione navale una gamma ampia di servizi nel campo della progettazione, della certificazione e dell'ingegneria.

Così, quando il 26 giugno entrerà in servizio il nuovo canale di Panama, ci sarà un altro pezzo d'Italia, unito a marchi come Impregilo, Cimolai, Mapei, che avrà contribuito a rivoluzionare i destini della navigazione internazionale. Il canale, infatti, è stato affiancato, un secolo dopo la sua creazione, da due nuove serie di tre conche di navigazione con dimensioni 5 volte maggiori rispetto alle precedenti. Fino a oggi possono attraversa-

re l'istmo navi non superiori alle 65 mila tonnellate di stazza. Dalla fine del mese, invece, l'accesso sarà esteso a quelle fino a 350 mila tonnellate, comprese le grandi navi da crociera.

Un quarto del traffico marittimo mondiale passerà allora da questa nuova via d'acqua, completata in sei anni di lavori, e che ha visto Sc Sembenelli Consulting, che fa capo a D'Appolonia (a sua volta controllata dal gruppo Rina) fra le cinque società di ingegneria che ha lavorato alla progettazione di tutti gli scavi (oltre 60 milioni di metri cubi asportati e oltre 1,2 milioni di metri quadrati di pareti di scavo), sia in fase di offerta, sia durante il progetto esecutivo. Sc Sembenelli ha avuto anche la responsabilità del progetto e della supervisione di sette dighe temporanee per proteggere i cantieri dai due oceani.

Un'operazione a largo raggio, quella della controllata del Rina, che rientra in una strategia commerciale e di mercato quanto mai aggressiva da parte del gruppo genovese che può contare su tremila dipendenti e 1.500 collaboratori ed è presente in sessanta Paesi con 163 uffici. Nei giorni scorsi, infatti, Rina spa, la holding del gruppo, ha annunciato l'acquisizione dell'intero capitale di Edif Group Limited, di proprietà di Phoenix Equity Partners, per una cifra di 118,5 milioni di sterline (circa 151 milioni di euro).

Un altro passo in avanti nella strategia di crescita del gruppo che non consente solo di allargare il proprio perimetro d'azione, ma anche le competenze, visto che Edif fornisce servi-

zi di testing, ispezione, certificazione e consulenza ingegneristica. Prodotti e servizi complementari che eviteranno sovrapposizioni e faranno crescere il business.

Con sede a Londra e 650 dipendenti, a cui si aggiungono 2.500 collaboratori dislocati in una ventina di uffici nel mondo, Edif è particolarmente attiva oltre che in Inghilterra anche negli Stati Uniti. A finanziare l'acquisizione della company inglese sarà un aumento di capitale sottoscritto dai partner azionisti finanziari di Rina, Vei Capital e Nb Renaissance Partners, che alla fine dell'operazione

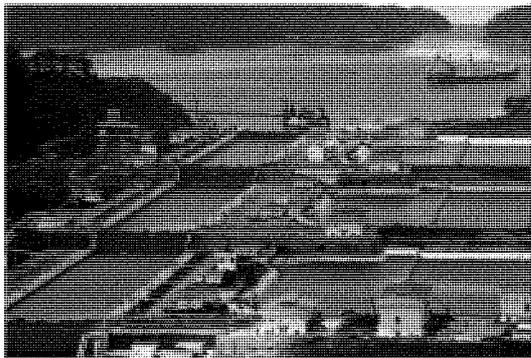
avranno un controllo del 25% di Rina, e da un finanziamento concesso da alcune banche italiane (Bnl/Bnp Paribas Italia, Unicredit e Banca Imi).

«Questa acquisizione è davvero strategica per noi - spiega il presidente e amministratore delegato del Rina Ugo Salerno - anche in considerazione del profilo di Edif sui mercati dell'energia, dei trasporti, della difesa, dell'industria e delle infrastrutture che ben si sposa con il nostro Dna. Inoltre Edif possiede una struttura molto simile a quella di Rina, con due marchi affermati, Era che rappresenta la società di consulenza ingegneristica e Nde che è associata alle attività di collaudo, ispezione e certificazione».

Con l'ingresso di Edif nel proprio gruppo, Rina avrà benefici immediati sul fatturato che dai 375 milioni di euro del 2015 salirà fino a superare i 500, favorendo anche il percorso di avvicinamento al listino.

«Sì - conferma Salerno - con questa acquisizione rafforzeremo il fatturato e raggiungeremo un ebitda vicino ai 65 milioni di euro. Questo ci permetterà di proseguire nel processo di quotazione in Borsa nel medio periodo».

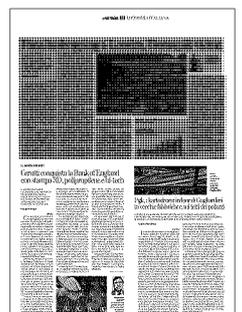
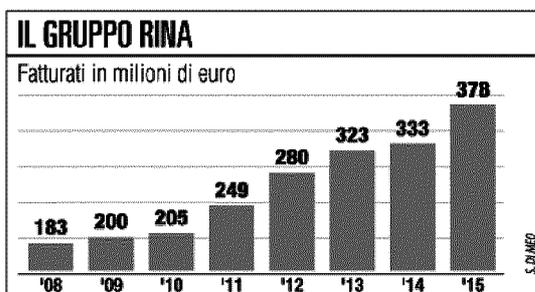
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, un'immagine delle nuove chiuse del Canale di Panama



Il presidente e amministratore delegato del Rina **Ugo Salerno**



I robot battono Google

di **Massimo Sideri**

«I computer stanno sviluppando braccia e gambe proprie e sono pronti a muoversi nell'ambiente circostante. Sarà un lancio sulla Luna» aveva pronosticato Andy Rubin nel 2013, quando Google aveva acquistato la Boston Dynamics per una cifra che non è mai stata rivelata. Rubin non è un manager qualunque: è il padre di Android, il sistema operativo per smartphone più diffuso al mondo. E nemmeno la Boston Dynamics è un'azienda qualunque: nata come spin off del Mit di Boston nel '92, ha sviluppato robot molto popolari su Youtube (il video di «Big dog», in realtà un mulo da guerra pensato per affiancare i soldati americani su terreni impervi, è stato visto quasi 17 milioni di volte). Ma, nonostante tutto, il «lancio sulla Luna», come l'azienda chiama tutte le sue grandi sfide, non solo è stato rimandato. Google ha deciso di cancellarlo. La società è stata messa in vendita da tre mesi e proprio in questi giorni è comparso un possibile compratore: la Toyota (un'azienda giapponese che compra robot dagli americani è come dire un napoletano che compra una pizzeria da un tedesco).

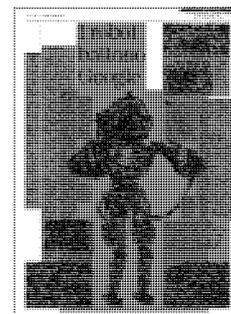
Cosa se ne possa fare la Toyota è tutto da capire. Ma per adesso è più interessante analizzare al microscopio la decisione di Google: l'azienda di Mountain View è stata sconfitta dagli androidi proprio in questa decade che sui libri di Storia, così come gli anni 80 sono stati l'era dei personal computer, sarà probabilmente descritta come l'età del robot? Rubin è un appassionato di umanoidi e affini e non a caso battezzò il suo software per smartphone, «androide», rappresentandolo con il caratteristico robottino verde. Google sotto la sua pressione ha acquistato altre sette società specializzate. In effetti Boston Dynamics era la più inusuale tra tutte, non per il livello tecnologico, altissimo — hanno sviluppato anche un quadru-

pede, chiamato cheetah, capace di registrare il record di velocità tra i robot senza ruote: ha corso su una sorta di tapis roulant a 29 miglia orarie, una in più di Usain Bolt — ma per le finalità con cui era nata. Lo spin off dell'Mit non faceva mistero di volere diventare un contractor dell'esercito Usa, una missione su cui Google, sin dall'inizio, si era mostrata fredda.

Ma per comprendere fino in fondo la scelta di cedere la Boston Dynamics bisogna anche considerare il successo, in parallelo, di un'altra società acquistata da Google, DeepMind. Proprio a marzo, mentre veniva annunciata l'intenzione di abbandonare questo moonshot, DeepMind diventava famosa in tutto il mon-

do per avere umiliato, con il suo programma di intelligenza artificiale AlphaGo, Lee Sedol, il campione mondiale di Go, la dama cinese. Sedol 1, AlphaGo 4. L'homo sapiens ha rischiato il «capotto» dalla macchina sapiens. Dunque Google potrebbe anche avere scelto di puntare più sullo sviluppo del «cervello» del robot che sui robot stessi, proprio come ha deciso di dominare l'industria degli smartphone puntando sul software e lasciando agli altri il compito di assemblare l'hardware. Una strategia che, non sarà un caso, sembra emergere anche dagli ultimi accordi firmati nel settore delle auto che si guidano da sole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



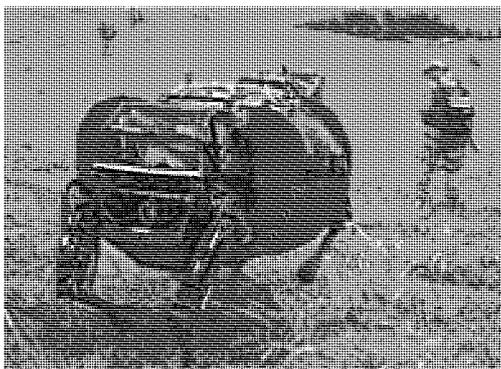
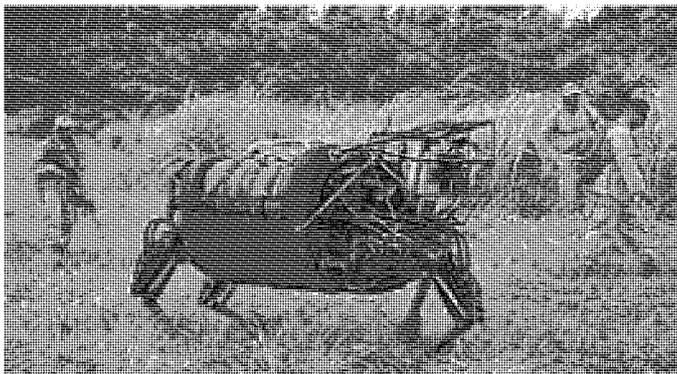
L'azienda

● Boston Dynamics è stata fondata nel 1992 da Marc Raibert (membro dell'Accademia nazionale di ingegneria degli Stati Uniti) come spin off del Mit, il Massachusetts Institute of Technology

● Raibert dirigeva al Mit un laboratorio che si occupava di sviluppare robot che si muovevano su gambe. I prototipi della Boston Dynamics sono sempre stati all'avanguardia per la loro capacità di mantenere l'equilibrio e la loro agilità

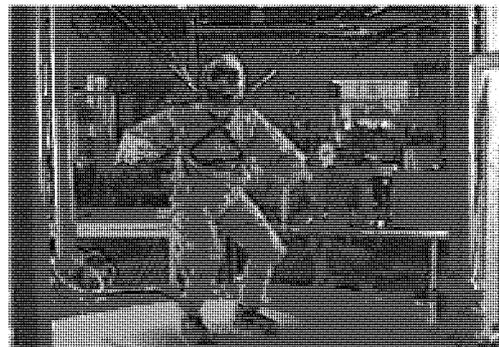
● La maggior parte dei progetti dell'azienda sono stati finanziati dal Dipartimento della Difesa americano e dai vari corpo dell'esercito

● A fine 2013 Google ha acquisito la società con l'obiettivo di produrre robot commerciali. Adesso sarebbe pronta a venderla

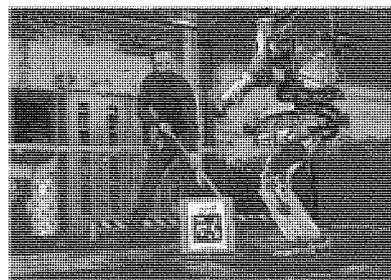


Per l'esercito

Il modello LS3 «da soma»: è progettato per seguire soldati e marines su ogni tipo di terreno e trasportare fino a 180 chili di attrezzature



I prototipi Sopra il Petman usato per testare protezioni chimiche. Sotto, esercizi di agilità dell'Atlas. In basso a destra il Cheetah, il robot su gambe più veloce al mondo



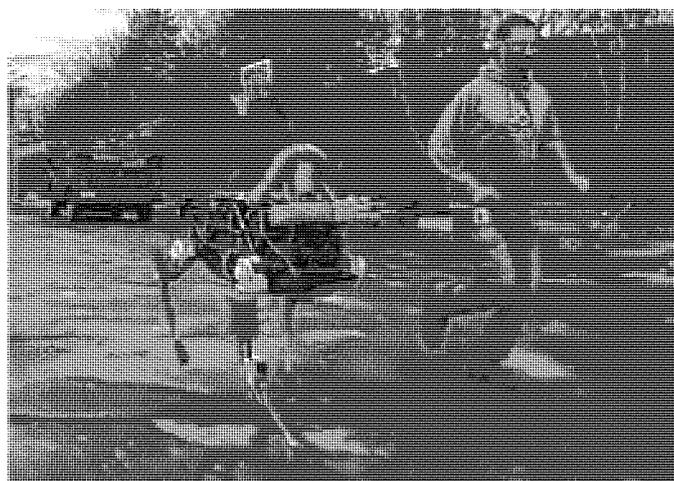
La parola

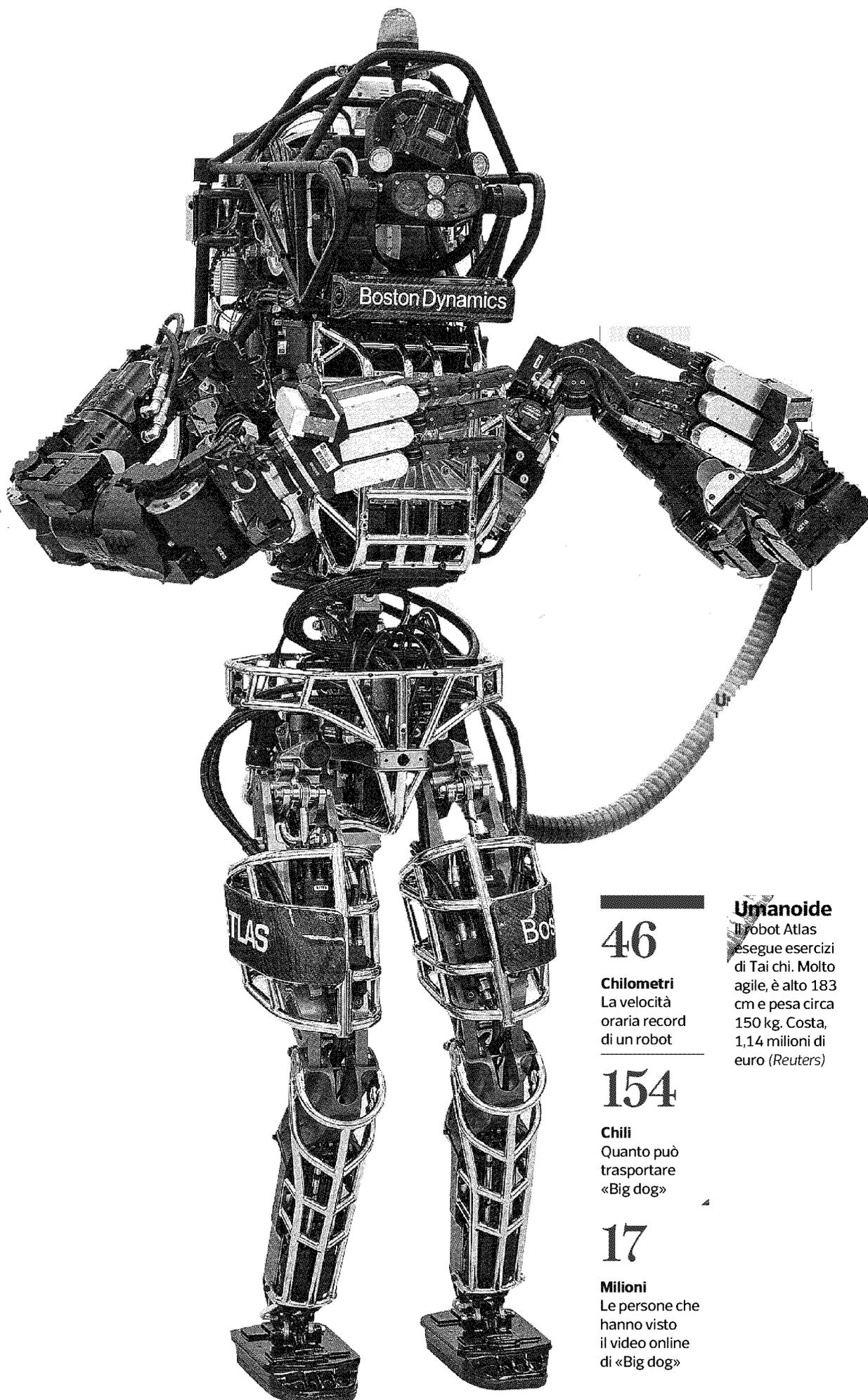
ROBOT

Il termine è stato coniato dallo scrittore ceco Karel Capek che nel suo dramma fantascientifico «R.U.R.» del 1920 chiamava così gli automi che lavorano al posto degli operai. Deriva da *robot*, «lavoro servile» in lingua ceca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la Boston Dynamics Mountain View doveva creare l'androide perfetto. Ma ora rinuncia alla sfida (e punta sull'intelligenza artificiale)





46

Chilometri
La velocità
oraria record
di un robot

154

Chili
Quanto può
trasportare
«Big dog»

17

Milioni
Le persone che
hanno visto
il video online
di «Big dog»

Umanoide

Il robot Atlas
esegue esercizi
di Tai chi. Molto
agile, è alto 183
cm e pesa circa
150 kg. Costa,
1,14 milioni di
euro (Reuters)

Lottantenne italiano che ci vuol portare su Marte

Gian Paolo Dallara costruisce super-auto per Indianapolis. Il fondatore di Tesla gli ha commissionato "capsule spaziali"



500

miglia
Nata nel 1911, la «500 miglia di Indianapolis» è probabilmente la più importante gara automobilistica degli Stati Uniti d'America, nata nel 1911

33

telai
Tutti i telai delle 33 auto in gara a Indianapolis sono prodotti da Dallara

«Il segreto per conquistare l'America? Fare le cose per bene, essere disponibili e cercare di dare sempre qualcosa in più degli altri». Quasi si schermsce nel dirlo. Gian Paolo Dallara, 80 primavere il prossimo novembre, ha una passione difficile da rottamare: da quasi vent'anni costruisce tutte le auto che gareggiano nella serie IndyCar, di cui Indianapolis è la pista regina. Ma i traguardi, per Dallara, non finiscono qui. La sua azienda ora sta lavorando per conto di Elon Musk, già fondatore del sistema di pagamento online PayPal e di Tesla (la società delle auto elettriche): un visionario che ora vorrebbe ridurre i costi dei viaggi spaziali e colonizzare Marte. Per realizzare le sue capsule mister Musk ha chiesto aiuto proprio al signor Dallara.

Uno qualsiasi

Jeans, camicia sportiva e gilet beige. A vederlo così, nell'affollata Gasoline Alley - letteralmente il "vicolo della benzina" -, potrebbe sembrare un turista o un appassionato di motori qualsiasi. Uno dei tanti, 4-500 mila secondo le ultime stime, arrivati nell'America profonda per l'evento sportivo dell'anno: nell'ovale infernale si corre la cen-

tesima edizione della 500 miglia, una cosa da storia dell'automobilismo. Ma basta entrare al garage numero 4, riservato all'omonima azienda per cambiare idea. È un via vai continuo di gente, tute da meccanico e camicie inamidate: passano dall'ingegnere e dal suo staff per chiedere consigli e proporre affari. Del resto, tutti i telai dei 33 bolidi in gara sono prodotti da Dallara: anche quello di Alexander Rossi, l'esordiente, il "rookie" come da slang, che dopo 200 folli giri è passato per primo sulla mitica striscia di mattoni che indica il traguardo. «Una gara unica dove la velocità media (circa 340-350 km/h, ndr) è pari a quella massima che si raggiunge in Formula 1. Uno spettacolo», racconta con orgoglio Dallara.

Fra via Emilia e Midwest

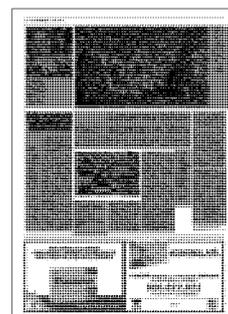
Tutto si è acceso nel 1972 a Varano de' Melegari, paesino emiliano di 2600 anime vicino a Parma. Tanti chilometri e 44 anni dopo, Dallara ha in Italia 504 dipendenti che si sommano ai 30 dello stabilimento aperto proprio a Indianapolis, a poche centinaia di metri dal circuito. «Questa sede è stata pagata dal governatorato dell'Indiana», racconta l'amministratore delegato Andrea Pontremoli. E spiega: «Ci hanno regalato il terreno e poi hanno messo milioni di dollari nel nostro progetto industriale. Più che capitalismo sfrenato, una vittoria delle teorie

keynesiane: il pubblico che investe nel privato. «In cambio il governatore ci ha chiesto due cose: creare 80 posti di lavoro con uno stipendio medio di 42 mila dollari, mentre qui la media annua è 29mila, e dedicarsi alla formazione». Il ragionamento è pratico: «Se voi create lavoro e alzate le paghe io verrò rieleto. L'investimento lo recupero dalle tasse sul lavoro». Non solo: 2500 metri quadrati dello stabilimento sono dedicati a un'area educativa dove instillare nei ragazzi delle scuole la passione per meccanica, fisica e aerodinamica. «In America mancano buoni ingegneri», commenta dall'ufficio tecnico Pontremoli mostrandoci alcuni progetti delle sospensioni per le monoposto.

Una nuova frontiera

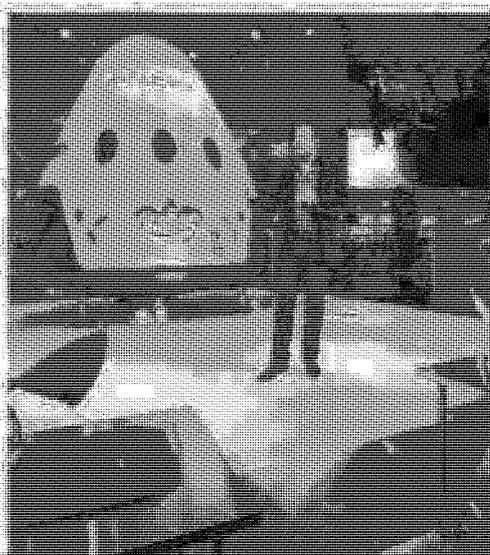
Tra i disegni, non si vedono quelli di SpaceX, l'azienda "spaziale" di Elon Musk. «Uno dei suoi uomini ci ha contattati tre anni fa», conferma però Pontremoli. E spiega: «Stavano cercando specialisti sulle fibre di carbonio per i loro vettori che devono essere resistenti e leggeri: solo così riusciranno a portare le persone nello spazio». Una sfida che sta appassionando molti imprenditori oltreoceano: dal fondatore di Amazon Jeff Bezos all'avventuriero Richard Branson con la compagnia di viaggi Virgin Galactic. La galassia come Far West. E nella corsa alla nuova frontiera, questa volta, ci sarà anche l'Italia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

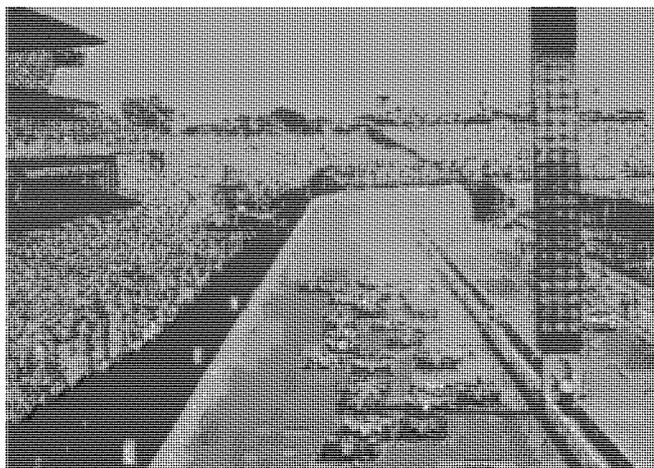




Il successo
L'avventura imprenditoriale di Gian Paolo Dallara (accanto) è iniziata nel '72 a Varano de' Melegari, 2600 abitanti in provincia di Parma. Oggi ha 504 dipendenti in Italia, trenta negli Stati Uniti



Il «visionario»
Elon Musk (in alto) fondatore del sistema di pagamento PayPal e di Tesla (l'azienda che produce auto elettriche) vorrebbe ridurre i costi dei viaggi spaziali e colonizzare Marte



La sfida
La corsa ai viaggi «turistici» nello spazio e alla conquista di Marte coinvolge tra gli altri Jeff Bezos (fondatore di Amazon) e il poliedrico imprenditore Richard Branson con la sua compagnia di viaggi Virgin Galactic

Per conquistare l'America bisogna fare le cose per bene e dare sempre qualcosa in più degli altri

Gian Paolo Dallara

SOCIETÀ 3.0

Revisione legale, la chance del controllo di qualità

di **Valeria Fazi**

La disciplina della revisione legale dei conti negli ultimi anni è stata oggetto di importanti modifiche. Soprattutto, l'introduzione del controllo di qualità obbligatorio rappresenta un'opportunità, prevista con l'obiettivo di infondere fiducia in chi utilizza i bilanci revisionati. Ma andiamo con ordine.

Il decreto legislativo 39/2010 (che ha recepito nel nostro ordinamento la direttiva 2006/43/Ce) ha segnato il primo passo di un percorso di regolamentazione che, pur non essendo ancora giunto a termine, ha già toccato alcune importanti tappe. In particolare, il debutto dei principi di revisione Isa Italia da parte del ministero dell'Economia (con determina del 23 dicembre 2014 del Ragioniere generale dello Stato, adottata in base agli articoli 11 e 12 dello stesso Dlgs 39), ha dato a chi svolge il lavoro di revisione riferimenti operativi che discendono direttamente dalla legge. E questo a partire dalle revisioni dei

bilanci 2015: i principi Isa Italia sono entrati in vigore per le revisioni dei bilanci relativi ai periodi amministrativi iniziati dal 1° gennaio 2015, mentre solo i principi Sa Italia 250 B e Isqc Italia 1 sono in vigore dal 1° gennaio 2015.



ISTITUTO GOVERNO SOCIETARIO

L'Igs promuove lo studio e l'approfondimento delle tematiche relative alla governance

www.istitutogovernosocietario.org

Sul controllo di qualità, le disposizioni di riferimento sono oggi gli articoli 20, 21 e 22 del Dlgs 39/2010, il principio Isqc Italia 1 e il principio di revisione Isa Italia 220.

Le norme stabiliscono due

piani di controllo e di implementazione di un sistema di qualità per la revisione legale, indipendentemente dalla grandezza o dall'importanza sul mercato dell'impresa revisionata. Su un piano, c'è il controllo esterno, previsto dall'articolo 20 del Dlgs 39/2010 e operato per gli enti non di interesse pubblico dal ministero dell'Economia e per gli enti di interesse pubblico dalla Consob. Sull'altro piano, c'è il controllo interno alla stessa struttura del revisore legale, che segue i principi Isqc Italia 1 e Isa Italia 220.

Il controllo interno, che deve essere affidato ai soggetti abilitati, riguarda sia la verifica del sistema di controllo della qualità messo a punto nelle società di revisione o negli studi professionali (secondo quanto previsto dal principio Isqc 1 Italia), sia il controllo della qualità fatto dal professionista nell'ambito dell'incarico di revisione legale (secondo quanto previsto dal principio di revisione Isa Italia 220).

Secondo il principio Isqc Italia 1, il soggetto abilitato alla

revisione deve istituire e mantenere un sistema di controllo interno della qualità che permetta di conseguire una ragionevole sicurezza che, da un lato, il soggetto abilitato alla revisione e il suo personale rispettino i principi professionali e le disposizioni di legge e regolamentari applicabili, e, dall'altro, che le relazioni emesse dal soggetto abilitato siano appropriate alle circostanze. Inoltre, l'istituzione e il mantenimento di procedure di controllo della qualità a livello di singolo incarico, secondo il principio Isa Italia 220, deve permettere al revisore di acquisire una ragionevole sicurezza che la revisione contabile sia svolta conformemente ai principi professionali e alle disposizioni di legge e regolamentari applicabili, nonché che la relazione di revisione emessa sia appropriata alle circostanze.

L'introduzione del sistema di controllo della qualità obbligatorio rappresenta un importante cambiamento a cui sono stati chiamati tutti i soggetti abilitati. Si tratta di una novità significativa, finalizzata a diffondere la cultura della qualità, per aumentare l'efficienza della revisione contabile e la fiducia degli utilizzatori dei bilanci revisionati.

Commercialista, revisore dei conti e componente del comitato scientifico Igs

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto Una ricerca sulle nuove preferenze dei laureati in legge

Avvocati Uno studio? No, meglio fare il giurista d'impresa

Gli studi legali delle aziende attirano i giovani
Si inizia con 15/20 mila euro e si arriva a 150.000

DI ISIDORO TROVATO

A prima vista può sembrare un paradosso. I giovani laureati in giurisprudenza stanno rivalutando la figura del legale d'impresa anche se questo rimane un ruolo spesso penalizzato, anche dalla stessa legge forense. Questo interesse cresce, inoltre, nonostante la recente legge sulla professione abbia ribadito che agli avvocati d'azienda è impedita non solo la permanenza negli albi ma perfino l'iscrizione all'elenco speciale.

Malgrado tutto però ai giovani la figura di legale d'impresa piace. Almeno questo è quello che emerge dalla Salary Guide 2016 e realizzata dalla società di headhunting Taylor Root in collaborazione con l'Associazione italiana giuristi d'impresa (Aigi) per legalcommunity.it e inhou-

secommunity.it. Al sondaggio hanno partecipato giuristi d'impresa che lavorano in società italiane (44%), in multinazionali italiane (21%) e in multinazionali straniere (35%). E tra loro il 73% è un membro Aigi (Associazione italiana giuristi d'impresa).

La ricerca evidenzia come il mercato legale italiano de-

gli «in house» sia molto affollato nonostante solo il 19% delle aziende abbia dichiarato di prevedere delle assunzioni a breve termine.

I requisiti

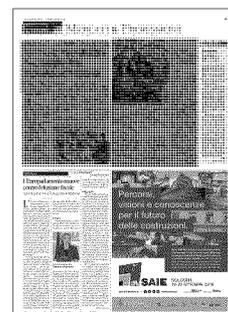
Come se non bastasse, tra chi si è dichiarato disponibile alle assunzioni ci sono aspettative molto alte nei confronti degli aspiranti le-

La busta paga

Le fasce salariali degli avvocati d'impresa per anni di esperienza. Importi in migliaia di euro

Anni esperienza	Salario annuo (migliaia di euro)	Anni esperienza	Salario annuo (migliaia di euro)
0-10	15-20	10-11	95-130
11-15	20-25	12-15	130-150
16-20	40-60	17-18	150-160
21-25	65-75	19-20	160-200
26-30	75-95	21-25	155-250

Fonte: Taylor Root & Aigi - 2016





gali d'impresa. Le aziende, infatti, sembrano restie a scegliere candidati senza precedenti esperienze in house, soprattutto per posizioni medio-alte. Le ragioni, secondo la ricerca, vanno cercate nel fatto che per essere un buon giurista d'impresa non conta solo la preparazione tecnica, ma tutta una serie di soft skill che vanno dalla capacità di lavoro in team alla predisposizione per gli affari. Caratteristiche a cui vanno poi aggiunte le competenze al momento più richieste dalle aziende tra cui spiccano il diritto commerciale o l'esperienza nel settore life science.

Ma quanto guadagna allora un giurista d'impresa nel nostro Paese? Secondo

la Salary Guide 2016 un «in house» con nessuna esperienza può aspirare a un salario annuo che va dai 15 ai 20 mila euro. Cifra che sale a 40-60 mila euro dopo 5 anni di lavoro in questa funzione. Servono però oltre 10 anni di in house per superare i 100 mila euro.

Il gap

La ricerca ha inoltre rilevato che per ruoli importanti per i quali sono richiesti oltre 20 anni di esperienza si raggiungono cifre tra i 155 e i 250 mila euro. Questa situazione si traduce in stipendi invariati o in lieve aumento (circa il 10%) che fanno dire al 61% degli intervistati di «non essere pagati abbastanza». Un dato che si ri-

flette anche nella risposta sul bonus annuale. Solo il 15% degli intervistati ha dichiarato che riceverà una gratifica compresa tra il 16 e il 25%, mentre la maggior parte (76%) avrà un premio tra lo 0 e il 15%.

La tendenza

Il punto è che, in merito alle retribuzioni, si analizzano le medie e non le tendenze. Vero è che, per ora, chi lavora negli studi legali guadagna di più, ma è un dato che si modifica ogni anno. Per i giovani neo avvocati infatti la retribuzione scende costantemente al punto da risultare spesso più bassa di quella dei legali d'impresa. Si spiega così il fatto che continui a crescere il numero di liberi professionisti che stanno prendendo in considerazione l'opzione di passare alla carriera in house. A questo si aggiunge il fatto che diventa sempre più importante il ruolo che questa figura sta acquisendo sul mercato, nelle aziende e di conseguenza agli occhi degli avvocati esterni. La tendenza evidenziata dalla Salary Guide va, infine, messa in relazione anche con una riorganizzazione più generale che stanno vivendo gli studi legali italiani (e stranieri) chiamati a fare i conti con un mercato che cambia e che non permette più di assorbire o di far avanzare lo stesso numero di avvocati del periodo pre crisi economica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVOCATI/ La Cassazione rigetta l'opposizione proposta da un'azienda sanitaria

Funzioni pubblicistiche extra

Per il compenso non si applicano le tariffe forensi

DI MARIA DOMANICO

Qualora un avvocato espliciti funzioni pubblicistiche, quale quella di componente della commissione giudicatrice di appalti, avrà diritto a un compenso per il quale non saranno applicabili le tariffe professionali forensi.

Lo hanno sottolineato i giudici della seconda sezione civile della Corte di cassazione con la sentenza n. 9659 dello scorso 11 maggio.

Con sentenza il tribunale rigettava l'opposizione proposta dalla Azienda unità sanitaria locale contro il decreto emesso dal tribunale medesimo su ricorso dell'avvocato Tizio, il quale, nominato dall'Azienda predetta componente della commissione giudicatrice di un appalto, aveva chiesto la liquidazione del compenso prestato in seno a detta commissione in base alle tariffe forensi e su parcella vistata dall'Ordine.

La Corte d'appello, con sentenza rigettava la domanda svolta con il ricorso monitorio dall'avvocato Tizio, condannando quest'ultimo a rifondere alla Ausl le spese del doppio grado di giudizio.

L'avvocato ha, quindi, proposto ricorso in Cassazione, asserendo che il rapporto si era instaurato secondo le regole normative per la formazione delle commissioni giudicatrici degli appalti

concorso e tuttavia ne era rimasta esclusa l'applicabilità delle norme di riferimento per la determinazione dei compensi, non essendo il professionista tenuto ad assoggettarsi a tale determinazione, non avendola espressamente accettata,

sicché il compenso avrebbe dovuto essere determinato secondo la tariffa forense.

Secondo i giudici di piazza Cavour le tariffe professionali degli avvocati sono applicabili «solo per quelle attività tecniche, o comunque collegate con prestazioni di

carattere tecnico, che siano considerate nella tariffa, oggettivamente proprie della professione legale in quanto specificamente riferite alla consulenza o assistenza delle parti in affari giudiziari o extragiudiziari, e non possono essere, pertanto, applicate, solo perché rese da un professionista iscritto all'albo, alle prestazioni svolte nell'ambito di una commissione mista, i cui atti siano imputabili esclusivamente all'organo collegiale (Cass., sez. I, 13 dicembre 2013, n. 27919; Cass., sez. I, 10 febbraio 2014, n. 2966)».

Pertanto il compenso all'avvocato per la sua attività di componente della commissione giudicatrice dell'appalto concorso deve essere liquidato, non già applicando le tariffe professionali forensi, bensì secondo la misura stabilita dall'assessore regionale per i lavori pubblici, al quale spetta provvedere alla relativa determinazione.



[IL CASO]

Gare Trenitalia per il locale: forse rischia Bombardier

Tempo di aste sui binari. È arrivata alle battute finali la mega gara da 4,5 miliardi di euro per i nuovi 500 treni regionali Trenitalia. Nei prossimi giorni saranno annunciati i vincitori di un appalto il cui esito potrebbe ridisegnare l'attività produttiva ferroviaria nel nostro Paese. Per il primo lotto, quello per 150 treni a media frequentazione, sarebbe in pole position la Alstom di Savigliano. Pochi dubbi sulla fornitura relativa ai 50 treni diesel, visto che si è presentata solo l'azienda svizzera Stadler. È invece in bilico il secondo lotto, quello più ghiotto: 300 treni elettrici ad alta frequentazione, conteso in un

testa a testa tra Hitachi Rail (ex Ansaldo) e Alstom. Sembra fuori da giochi Bombardier, con il timore dei sindacati che questo potrebbe portare ripercussioni per i lavoratori dello stabilimento di Vado Ligure. Nel mercato dei trasporti si sta accendendo una gara anche per l'acquisizione delle Ferrovie Sudest, che gestiscono 474 km di rete ferroviaria e servizi di autolinee. Dopo la manifestazione di interesse di Trenitalia sono arrivate quelle del gruppo Arriva (Deutsche Bahn), i baresi di Cotrap e i romani di Ferrotramviaria. **(ch.b.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Mia figlia morì sotto le macerie Assolto dopo un incubo di 7 anni»

L'Aquila, l'ingegnere De Angelis processato per la ristrutturazione nel suo palazzo
Nel crollo 17 vittime. «Jenny viveva a Londra, l'avevo scongiurata di non venire»

La storia

di **Giusi Fasano**

«...così quando alzo gli occhi incrocio sempre i suoi».

L'ingegner De Angelis aveva muri spogli e ricordi da mettere in fila. Ha stampato quattrocento fotografie di sua figlia Jenny, ha scelto le più belle e ha tappezzato le pareti. Ogni tanto si ferma a fissarne qualcuna e assieme alla memoria spesso arrivano le lacrime. Come adesso, mentre dice che «è vero, ho avuto giustizia finalmente. Ma non me l'hanno regalata, me la dovevano. E per fortuna i giudici della Cassazione l'hanno capito. Ma sono arrabbiatissimo lo stesso. Ce l'ho col Padreterno, perché per me giustizia sarebbe stata un'altra cosa: sarebbe stato più giusto prendere me, quella notte, non la mia Jenny».

Per raccontare la storia di quest'uomo senza pace dobbiamo cominciare dall'anno Duemila. L'ingegner Diego De Angelis - professore di fisica e matematica, vita e famiglia in un palazzo nel centro storico dell'Aquila - quell'anno si offre per progettare gratis la nuova copertura del condominio in cui vive. Ci sono infiltrazioni, lui è fra i migliori professionisti della città, nel palazzo non hanno dubbi: lasciano che sia il suo studio a occuparsi del progetto e nel giro di pochi mesi la nuova copertura risolve i vecchi problemi.

Nove anni più tardi, la notte del 6 aprile 2009, la palazzina non regge alle scosse del terremoto. Crolla tutto e sotto le macerie muoiono in diciassette: fra loro c'è Jenny, la figlia ventiseienne dell'ingegnere, e ci sono altre ragazze giovani come lei, studentesse universitarie fuori sede.

«La terra tremava da mesi» ricorda l'ingegnere. Jenny si era laureata da poco in Economia ed era a Londra per un'occasione di lavoro. L'avevo scongiurata di non partire, le avevo perfino detto "se proprio vuoi venire fermati a dormire da tua madre" (che viveva a Siena, ndr) oppure dai tuoi compagni di basket, perché lei giocava nei campionati di serie A2 con il Costone Siena».

Un sospiro interrompe il racconto. «Inconsciamente ho provato a salvarla - riprende a voce bassa - ma lei voleva stare a casa con me, non sono riuscita a convincerla. Le ho detto: "E va bene, rimani, ma se senti una scossa corri sotto l'architrave della finestra". Se penso al suo sorriso di quella sera... Mi chiamava per nome, ho ancora la sua voce nella testa che risponde "non preoccuparti Diego". E invece era venuta a morire».

L'Aquila quella notte diventa lo spettro di se stessa, la gente si ritrova per strada a urlare, a chiamare nomi che non risponderanno mai più, a piangere disperata. «Io ero muto, tremavo moltissimo dallo choc e dal freddo. Dal quarto piano mi sono ritrovato per strada seduto su una pietra e non ho mai ricordato come ci sono arrivato. Di lei e degli altri morti l'ho saputo diversi giorni dopo».

Sopravvivere a quei giorni è stata la prova più difficile della sua vita. Ma oltre tutto quel dolore c'era altra sofferenza che mai avrebbe pensato di dover mettere nel conto: l'accusa e il processo per aver causato la morte di sua figlia e de-

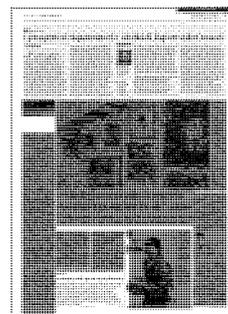
gli altri. «Ha idea di cosa significhi sentirmi dire che ho ammazzato mia figlia? Mi hanno accusato di aver fatto crollare il palazzo con un progetto che ha appesantito il tetto mentre era vero il contrario, mi hanno condannato in primo e in secondo grado, mi hanno interdetto dai pubblici uffici, avrei dovuto pagare 47 milioni di danni. Volevano annientarmi. Mi sembrava incredibile...».

Tutto annullato ora in Cassazione, dove a difenderlo ave-



**Il terremoto e la rabbia
Dopo due sentenze
di colpevolezza
ho avuto giustizia:
i giudici me la dovevano**

va il professor Franco Coppi: è stato assolto perché il fatto non sussiste. «Io e mio fratello abbiamo qui a l'Aquila uno studio ingegneristico dal 1973, abbiamo costruito mezza città e dopo il sisma siamo andati a vedere i nostri palazzi. Sono tutti in piedi. La casa dove vivevo era stata costruita male negli anni '45-'50». Non è rimasto niente di quella casa né della felicità della sua famiglia. Restano solo vecchie fotografie appese a muri nuovi. Jenny, Jenny e ancora Jenny, «...così quando alzo gli occhi incrocio sempre i suoi».





Il basket

Jenny De Angelis amava il basket fin da quando era ragazzina. Aveva giocato all'inizio nell'Aquila Basket, poi in serie C con il Teramo, in seguito in serie B con il Sulmona. Era arrivata ai campionati di serie A2 con il Costone di Siena
(foto di Danilo Di Giovanni)



A casa

L'ingegnere Diego De Angelis nella sua nuova casa a l'Aquila, dopo il crollo, nel terremoto del 2009, della palazzina in cui viveva. Quella notte sotto le macerie morì sua figlia Jenny, 26 anni. E adesso nel suo appartamento l'ingegnere ha tappezzato le pareti con le fotografie della ragazza. Sotto accusa per lavori di ristrutturazione nel palazzo crollato (progettati da lui 9 anni prima del sisma) De Angelis l'altro giorno è stato assolto in Cassazione
(foto di Danilo Di Giovanni)

Trasporti, la rivoluzione-merci Ferrovie investono 500 milioni

CON IL TUNNEL DEL GOTTARDO SI APRONO LE PORTE DEL MERCATO EUROPEO. CON L'USO DELLE LINEE SUPERVELOCI DI NOTTE TEMPI PIÙ BREVI CONVOGLI PIÙ LUNGI E QUESTO RENDERÀ I PREZZI PIÙ COMPETITIVI CON LA GOMMA CHE PURE GODE ANCORA DI SOVVENZIONI. IL MERCATO PUÒ SALIRE A 3 MILIARDI

Christian Benna

Milano

È in partenza dal binario Italia un treno merci carico di investimenti. Con l'apertura del maxi tunnel del Gottardo, che con i suoi 260 convogli giornalieri spalanca le porte alle ambizioni della Penisola di trasformarsi in una piattaforma logistica europea, e in attesa del Terzo Valico in Liguria, gli operatori del cargo ferroviario scommettono sul rilancio di un settore che in questi anni anziché avanzare è precipitato ai minimi storici. In banchina si affrettano le iniziative: ci sono nuovi terminal intermodali a Milano, Brescia e Piacenza (targeti Fs-Hupac), il riordino dell'area cargo di Trenitalia, gli incentivi del Ferrobonus (62 milioni di euro per 3 anni), gli interventi per adeguare le linee agli standard europei e la ripresa degli investimenti in locomotori e carrozze da parte di tutte le compagnie private. Per l'Italia, è il caso di dirlo, si tratta dell'ultimo treno per togliere camion dalla strada e salire a bordo del più sostenibile trasporto su ferro. L'Europa ha fissato al 2030 la data entro la quale il 30% delle merci dovrà viaggiare su rotaia. L'Italia è in netto ritardo, fanalino di coda d'Europa, con appena il 6% delle merci che transitano su rotaia. E negli ultimi 10 anni, nonostante l'avvio della liberalizzazione dei binari e le battaglie sulla Tav Torino Lione in nome dei convogli merci superveloci, il settore ha perso il 40% di mercato.

Colpa della lunga crisi economica, durante la quale il trasporto su gomma, che gode ancora di ampi sussidi, ha dettato legge sui prezzi, costringendo molti convogli a viaggiare in perdita pur di tenere una commessa. «Ora il panorama sta cambiando e per la prima volta in meglio», dice Giancarlo Laguzzi, presidente di Fercargo, l'associazione che riunisce 15 imprese private, italiane e straniere, che sono arrivate a controllare un terzo del mercato, rosicchiando quote di mercato all'incumbent Trenitalia. «Ma va scongiurata l'ipotesi nefasta che il Gottardo diventi per l'Italia un imbuto, dove arrivano le merci via treno ma poi sono costrette a salire a bordo di camion perché la nostra rete non è adeguata a supportare il traffico su rotaia. Gli im-

pegni presi dal governo sembrano voler colmare il gap che abbiamo con il resto d'Europa». Il ministro dei trasporti Graziano Del Rio, dopo la riforma dei porti e degli interporti, ha rilanciato sul ferro, puntando al raddoppio del mercato entro il 2021. L'annuncio ambizioso, anche se molto complesso da centrare, ha comunque messo in campo una serie di interventi molto attesi dagli operatori.

Intanto, dal 2018 i treni merci potranno viaggiare di notte sulle linee dell'alta velocità. Il che non significa che correranno a 300 chilometri l'ora ma potranno utilizzare - a bassa velocità - un'infrastruttura pensata anche per l'alta capacità (e per questo è costata il 30% in più rispetto a una linea per solo passeggeri) con sagome delle gallerie capaci di ospitare i semirimorchi. Per gli altri tunnel, come quelli della dorsale appenninica, dove i megatrail non passano perché troppo ingombranti, sono in programma interventi di allargamento. E poi si partirà con treni più lunghi, già previsti dai nuovi terminal del Nord Italia.

La questione, anche se può sembrare un tecnicismo, è di cruciale importanza per il cargo ferroviario. Gli operatori chiedono da tempo di poter viaggiare su treni da 750 metri contro i 600 attuali, come succede in tutta Europa. Oggi l'infrastruttura non lo permette. «Servono interventi strutturali anche di poco costo come l'allungamento di alcune banchine, e il potenziamento della rete per supportare carichi più pesanti», dice Laguzzi. «Per le imprese cargo, che hanno costi fissi onerosi, significa un aumento della capacità del 20% e quindi poter offrire ai clienti prezzi vantaggiosi rispetto alla gomma».

Oggi il mercato del trasporto merci su ferro vale appena 800 milioni di euro, ma ha il potenziale per arrivare a 3 miliardi nei prossimi anni. Alla ricerca di un riscatto c'è soprattutto Trenitalia. Il gruppo Fs, guidato da Renato Mazzoncini, sta ultimando il piano industriale per far ripartire la vecchia divisione Cargo, ora ribattezzata Mercitalia, riunendo sotto una unica holding le dieci società del gruppo, ringiovanendo la flotta, razionalizzando i presidi sul territorio, inclusi tagli di personale e affidando il progetto a un nuovo ad per cui pare in pole position Marco Gosso, attuale capo della logistica Fs. Per rilanciare il trasporto merci sono previsti mezzo miliardo di investimenti, la metà destinata al materiale rotabile e il resto alla piattaforma logistica.



1



2



3



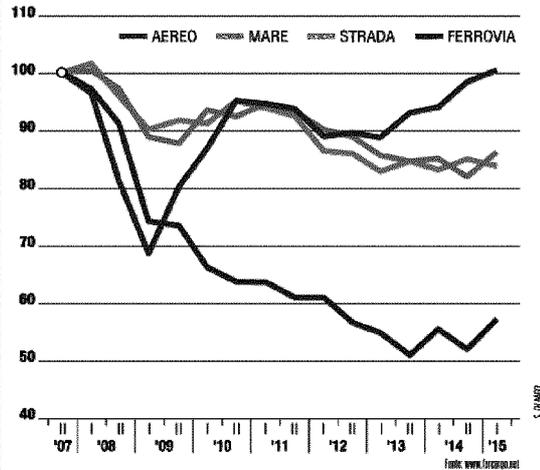
4

L'ad di Fs
Renato Mazzoncini (1)
Giancarlo Laguzzi (2)
presidente di Fercargo. **Mauro Pessano** (3) ad di Captrail Italia, che fa capo al francesi di Snf. **Giacomo Di Patrizi** (4) ad di Compagnia Ferroviaria Italiana, società che ha acquisito la Rail One di Carlo Toto

L'attivismo di Fs non dispiace ai concorrenti, anche se in questi anni hanno sfruttato le debolezze dell'incumbent, rosicchiandone quote di mercato. Secondo Mauro Pessano, amministratore delegato di Captrail Italia, la società del gruppo Snf che fattura 72 milioni di euro, «il ritorno agli investimenti è un'ottima notizia per tutti. Noi l'abbiamo sempre fatto. E abbiamo appena acquistato 12 locomotori da Bombardier, prodotti a Vado Ligure». Tra i clienti di Captrain, per il trasporto convenzionale e combinato, sui collegamenti domestici ma soprattutto internazionali, ci sono Marcegaglia, Veronesi, Caffaro, Mapei e Solvay. Ma le novità più promettenti sono le intese «che stiamo raggiungendo con alcune associazioni degli autotrasportatori per convogliare su rotaia i rimorchi dei camion nelle lunghe percorrenze. Segno che si comincia a ragionare in termini di trasporto intermodale». Per le compagnie private la rincorsa è già partita nel 2015. E se il mercato continuerà a crescere potrebbero sbocciare nuove imprese e riprendere quella campagna di shopping e investimenti, interrotta dagli anni di crisi. A puntare all'espansione oltre a Captrain Train, ci sono Db Cargo, la divisione di Deutsche Bahn che ha acquisito il 60% della società merci di Ferrovie Nord, l'operatore intermodale svizzero Hupac (con i nuovi collegamenti shuttle Novara-Rotterdam), Sbb Cargo e Crossrail. Progetti di crescita anche per le aziende italiane: dalla pugliese Gts Rail che ora punta alla Borsa, al nuovo corso di Giuseppe Sciarone, che dopo l'esperienza in Ntv e in Rail Traction Company è salito a bordo di Interporto Servizi Cargo di Nola, e alla Compagnia Ferroviaria Italiana guidata da Giacomo Di Patrizi, la società che ha ultimato l'acquisizione di Rail One di Carlo Toto. «Prevediamo un 2016 in crescita oltre 50 milioni di ricavi - dice Di Patrizi - negli scorsi anni abbiamo avviato anche la prima rete di impresa del cargo ferroviario, consapevoli che la sfida dei prossimi anni si giocherà sulle direttrici internazionali».

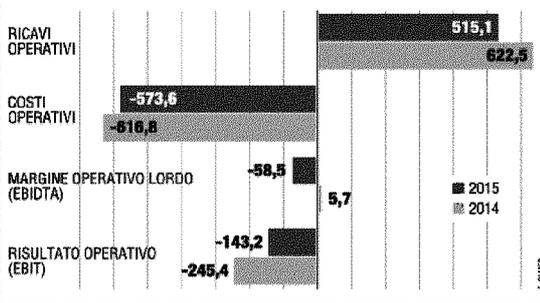
IL TRAPORTO MERCI IN ITALIA

In volume; indice base II semestre 2007 = 100



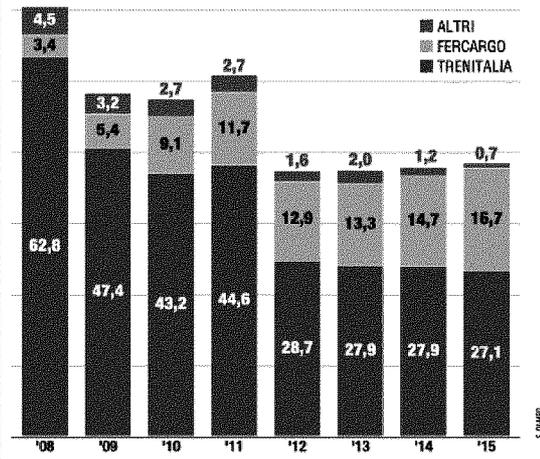
CARGO TRENITALIA IN CIFRE

Valori in milioni di euro



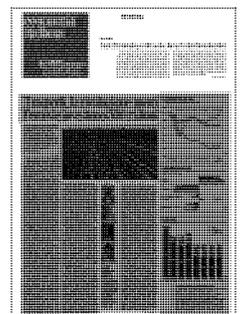
IL CALO DI FS

In milioni di treni/km



IL DECLINO È FINITO, ORA SI RIPARTE

Nei grafici qui sopra la fotografia del cargo merci su rotaia in Italia. Come si vede i volumi di traffico e i ricavi sono stati in fase calante negli ultimi anni, complice la crisi e la maggiore competitività del trasporto su gomma che gode ancora di facilitazioni. Oggi il settore vale un giro d'affari complessivo di 800 milioni ma le stime dicono che con i nuovi investimenti, un aumento dell'offerta e prezzi più competitivi potrebbe arrivare in breve tempo a toccare 3 miliardi di euro. E porterebbe l'Italia a rispettare gli obiettivi Ue sul trasporto via 'ferro'



Chi soccombe pagherà al legale i diritti professionali post sentenza

La parte soccombente deve all'avvocato tutti i diritti professionali che nasceranno dopo la sentenza.

È quanto emerge dalla sentenza n. 9933 dello scorso 13 maggio pronunciata dai giudici della sezione sesta civile 3 della Corte di cassazione.

I giudici di piazza Cavour sono stati chiamati a esprimersi su un caso in cui un soggetto aveva proposto opposizione a precetto e questa veniva rigettata dal giudice del tribunale e la Corte d'appello parzialmente accoglieva tale istanza. Secondo i giudici della Corte d'appello era da dichiarare parzialmente inefficace l'atto di precetto nella parte in cui si trattava della quantificazione delle spese, diritti e onorari.

Gli Ermellini hanno posto l'accento sul fatto che il ricorrente trascurava di considerare che, per la fase di esecuzione, la tariffa invocata (che è quella applicabile *ratione temporis* di cui al dm n. 127 del 2004) prevedeva, al punto 74 della parte 2^a della tabella B, che «per ogni altra prestazione concernente il processo di esecuzione e i procedimenti concorsuali, non prevista nel presente paragrafo e per i giudizi a cui diano luogo i processi medesimi, sono dovuti gli onorari e i diritti stabiliti nel paragrafo concernente le corrispondenti prestazioni»: e ciò fonda, anche dal punto di vista testuale, l'astratta ammissibilità anche in sede esecutiva o pre esecutiva delle voci previste con riferimento al processo ordinario di cognizione (così Cass. n. 13482/11). E inoltre il ricorrente non tiene conto del principio generale della tariffa, riferito espressamente agli onorari ma facilmente estensibile anche ai diritti, contenuto nell'art. 5, comma 6, del testo normativo premesso alla tariffa, a mente del quale «la liquidazione ... deve essere fatta in relazione a tutte le prestazioni effettivamente occorse ogni volta che vi sia stata una decisione anche se espressa con ordinanza collegiale o con sentenza non definitiva»; quindi dopo qualsivoglia decisione presa in sede cognitiva sono astrattamente remunerabili tutte le attività poste in essere dal difensore anche prima della predisposizione del precetto (cfr. Cass. n. 1348/2111 cit.). Pertanto, risultava ai giudici della Cassazione estremamente generico l'assunto del ricorrente basato sulla non inclusione della singola voce tra quelle previste per il processo esecutivo, laddove lo stesso avrebbe dovuto argomentare tenendo presenti (anche) le norme di legge e di tariffa richiamate.

Maria Domanico

—© Riproduzione riservata—■



Gli acquisti con tecnologia Rfid ed Nfc sono una realtà. Ma occhio alla sicurezza

Gli italiani lo fanno contactless

Incremento a tripla cifra per i pagamenti senza contatto

Pagina a cura

Pagina a cura
DI SIBILLA DI PALMA

Fare acquisti appoggiando semplicemente la carta di credito o lo smartphone su un lettore apposito. Sono i pagamenti contactless, uno strumento che piace sempre di più, tanto che lo scorso anno il numero di carte in circolazione in Italia ha visto un incremento a doppia cifra. Ma quali sono i rischi e quali le offerte presenti sul mercato? Ecco una piccola guida in tema di sicurezza e le proposte da parte di banche e operatori di telefonia mobile.

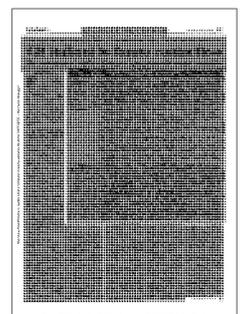
Pagamenti contactless, 3 miliardi di transazioni in Europa. Nel Vecchio Continente è boom di pagamenti «senza contatto»: sono stati infatti tre miliardi i pagamenti contactless Visa effettuati negli ultimi 12 mesi, quasi il triplo del numero di transazioni registrato nello stesso periodo un anno fa. I punti di ristorazione hanno registrato la maggiore crescita anno su anno (153%), seguiti dal commercio al dettaglio (146%), supermarket (119%) e bar e caffetterie compresi i fast food (96%). I consumatori in Polonia, Spagna e Regno Unito sono i maggiori utilizzatori di pagamenti contactless. Mentre in Italia, nel marzo 2016, sono state circa 1,54 milioni le operazioni di pagamento contactless, contro le 120.500 del marzo 2015. E sebbene la penetrazione dei pagamenti contactless sia ancora sotto la media europea (5% contro 21% in Europa), la modalità di pagamento senza contatto continua a essere sempre più utilizzata: a fine 2015 erano infatti oltre 5,6 milioni le carte contactless Visa in circolazione, in incremento a tripla cifra (oltre il 210%) rispetto all'anno precedente.

Caratteristiche. Il pagamento senza contatto può avvenire attraverso una carta di credito contactless, ossia che utilizza la tecnologia Rfid (Identificazione a Radio Frequenza). Si tratta di una soluzione che consente di effettuare transazioni semplicemente avvicinando la carta al lettore. I pagamenti senza contatto possono avvenire inoltre anche attraverso telefoni cellulari che supportano la tecnologia Nfc (Near Field Communication), anche in questo caso avvicinando lo smartphone a un terminale abilitato. Le banche hanno fissato a 25 euro l'importo massimo per ciascun pagamento senza contatto; se si supera tale cifra, è necessario firmare lo scontrino o digitare il codice Pin.

Carte di pagamento contactless e sicurezza. Le carte di pagamento contactless piacciono per la loro semplicità e rapidità, anche se spesso a tenere banco è il tema della sicurezza. Per esempio, questo sistema di pagamento è stato spesso accusato di essere vulnerabile. In particolare, nel caso in cui i dati non fossero crittografati: esisterebbe infatti un software che permette di leggere a distanza i dati bancari contenuti nel cellulare o nel chip della carta e di utilizzarli in modo fraudolento. Anche se di solito questi ultimi sono crittografati e dunque sicuri. Alcuni operatori, inoltre, fanno in modo che durante i pagamenti i dati delle carte custoditi all'interno della sim Nfc non vengano salvati sul telefono, aumentando così la sicurezza in caso di furto o perdita dello smartphone. Per tutelarsi ulteriormente, basta comunque mettere in pratica alcuni accorgimenti: per esempio, molti istituti di credito permettono, tramite la propria app, di attivare e disattivare istantaneamente la tecnologia senza contatto

della propria carta. Per cui il consiglio è di attivarla solo pochi secondi prima di fare acquisti. Per essere sempre all'erta, si può poi prevedere un servizio di notifica push o sms per accorgersi in tempo reale di eventuali furti di denaro dalle carte. Per evitare, infine, che i dati della carta vengano copiati da qualche malintenzionato con un Pos portatile è possibile riporla nelle apposite custodie schermate.

Le offerte degli operatori. Banche e operatori di telefonia mobile si stanno dunque organizzando con offerte ad hoc. Per esempio, Vodafone ha lanciato Vodafone Pay che consente di abbinare le proprie carte di credito Visa e Mastercard al wallet digitale dell'app di Vodafone, e pagare semplicemente avvicinando lo smartphone al Pos contactless del negozio. Per tenere traccia di tutti i movimenti, dopo ogni acquisto si riceverà una notifica sull'esito dell'operazione, mentre tramite l'app si potrà risalire allo storico degli acquisti con i dettagli di spesa, luogo e data. Tim SmartPay è invece la carta di pagamento prepagata proposta da Tim ai clienti in ricaricabile e in abbonamento, realizzata in collaborazione con Intesa Sanpaolo e Visa. È possibile scegliere tra la carta fisica e



quella virtuale, da abbinare a smartphone e sim Nfc. Poste Mobile propone Postepay NewGift PayPass, carta ricaricabile richiedibile in tutti gli uffici postali della città di Milano, predisposta per il pagamento contactless. Tra le banche, Intesa Sanpaolo offre le carte di credito contactless Carta Blu MasterCard, Carta Oro MasterCard, Superflash, Carta Intesa Sanpaolo Alitalia, NextCard e Carta Pensione, Carta Prepaid MasterCard, Carta Debit MasterCard e Carta Credit MasterCard. Infine, anche Credem offre diverse carte di credito abilitate al pagamento senza contatto. Tra queste, Carta Ego Classic Contactless, Carta Ego Solo Tua Contactless, Carta rateale Ego Facile Contactless e Carta Ego Gold Contactless.

Guida ai pagamenti contactless

Come funzionano	<ul style="list-style-type: none">Il pagamento senza contatto può avvenire attraverso una carta di credito contactless, ossia che consente di effettuare transazioni semplicemente avvicinando la carta al lettore. I pagamenti senza contatto possono avvenire anche attraverso telefoni cellulari che supportano la tecnologia Nfc (Near Field Communication), anche in questo caso avvicinando lo smartphone a un terminale abilitato.Le banche hanno fissato a 25 euro l'importo massimo per ciascun pagamento senza contatto: se si supera tale cifra, è necessario firmare lo scontrino o digitare il codice Pin.
La sicurezza	<ul style="list-style-type: none">I sistemi di pagamento dotati di tecnologia contactless sono stato spesso accusati di essere vulnerabili. In particolare, nel caso in cui i dati non fossero crittografati: esisterebbe infatti un software che permette di leggere a distanza i dati bancari contenuti nel cellulare o nel chip della Carta e di utilizzarli in modo fraudolento. Anche se di solito questi ultimi sono crittografati e dunque sicuri.Alcuni operatori fanno in modo che, durante i pagamenti, i dati delle carte custoditi all'interno della sim Nfc non vengano salvati sul telefono, aumentando così la sicurezza in caso di furto o perdita dello smartphone.Per tutelarsi ulteriormente, basta comunque mettere in pratica alcuni accorgimenti: ad esempio, molti istituti di credito permettono, tramite la propria app, di attivare e disattivare istantaneamente la tecnologia senza contatto della propria carta. Per cui il consiglio è di attivarla solo pochi secondi prima di fare acquisti. Per essere sempre all'erta, si può poi prevedere un servizio di notifica push o sms per accorgersi in tempo reale di eventuali furti di denaro dalle carte. Per evitare che i dati della carta vengano copiati da qualche malintenzionato con un Pos portatile è possibile riporla nelle apposite custodie schermate.
Le offerte degli operatori	<ul style="list-style-type: none">Vodafone Pay consente di abbinare le proprie carte di credito Visa e Mastercard al wallet digitale dell'app di Vodafone e pagare semplicemente avvicinando lo smartphone al Pos contactless del negozio.Tim SmartPay è la carta di pagamento prepagata proposta da Tim ai clienti in ricaricabile e in abbonamento, realizzata in collaborazione con Intesa Sanpaolo e Visa. È possibile scegliere tra la carta fisica e quella virtuale, da abbinare a smartphone e sim Nfc.Poste Mobile propone Postepay NewGift PayPass, carta ricaricabile richiedibile in tutti gli uffici postali della città di Milano, predisposta per il pagamento contactless.Intesa Sanpaolo offre le carte di credito contactless Carta Blu MasterCard, Carta Oro MasterCard, Superflash, Carta Intesa Sanpaolo Alitalia, NextCard e Carta Pensione, Carta Prepaid MasterCard, Carta Debit MasterCard e Carta Credit MasterCard.Credem offre diverse carte di credito abilitate al pagamento senza contatto. Tra queste, Carta Ego Classic Contactless, Carta Ego Solo Tua Contactless, Carta rateale Ego Facile Contactless e Carta Ego Gold Contactless.

Il punto sulla molteplicità di strumenti oggi a disposizione di chi vuole investire

Dai macchinari alla ricerca, pot-pourri di aiuti per le aziende

labile varia a seconda degli

Pagine a cura
DI ROBERTO LENZI

Contributi a fondo perduto, agevolazioni in conto interesse, riduzione delle imposte da pagare, crediti di imposta da utilizzare su F24, abbattimento degli interessi, garanzie su finanziamenti: sono molte le agevolazioni oggi messe a disposizione delle imprese. *Italia Oggi Sette* fa il punto di quelle di maggior interesse.

Gli incentivi sono suddivisi facendo riferimento a tre macro voci di investimento: acquisto di beni materiali, sviluppo di beni immateriali, progetti di internazionalizzazione.

Nel primo caso, gli interventi attivi, maggiormente utilizzati sono riconducibili: al finanziamento agevolato a copertura del 100% degli investimenti (Sabatini-ter) erogato per acquisizione di macchinari cumulabile con il «super-ammortamento», che eleva al 140% il valore di acquisto su cui applicare le aliquote di ammortamento (si veda anche articolo a pagina 11) e alla possibilità di ottenere contributi fino al 65% per interventi di risparmio energetico.

Relativamente ai beni immateriali le agevolazioni di maggiore interesse sono riconducibili ai contributi per la ricerca e sviluppo che possono arrivare al 50% della spesa sotto forma di credito di imposta e agli incentivi sulla riduzione delle imposte. Anche questi possono arrivare alla riduzione del 50% di Ires/Irpef e Irap.

Per concludere, le imprese possono contare anche sugli incentivi per l'internazionalizzazione che prevedono finanziamenti agevolati fino a 85% della spesa.

Investimenti materiali

Finanziamento agevolato «Sabatini-ter». Il finanziamento o leasing agevolato può essere concesso per un importo fino al 100% delle spese per acquisto diretto o in leasing, di macchinari, attrezzature, impianti, beni strumentali a uso produttivo. Sono ammissibili anche le spese relative a hardware, software e tecnologie digitali.

L'operazione può essere composta di tre parti: finanziamento per liquidità, riduzione degli interessi fino ad azzerarli e garanzia a supporto dell'operazione. Il finanziamento è erogato dalla banca, con provvista, che può essere messa a disposizione anche dalla Cdp. I costi possono essere ridotti grazie all'abbattimento degli interessi sui finanziamenti bancari, disponibili fino al tasso del 2,75. L'importo del finanziamento deve essere compreso tra un minimo di 20 mila euro e un massimo di 2 milioni di euro. Il finanziamento o leasing deve avere una durata massima di cinque anni. Questo è considerato l'unico difetto di questa agevolazione, considerando che su investimenti importanti la rata in cinque anni è piuttosto alta. A quanto sopra, per la stessa operazione, può essere aggiunta la possibilità di accedere al Fondo di garanzia, per ottenere la copertura del rischio fino a un massimo dell'80% dell'importo dell'investimento. L'investimento deve essere realizzato entro 12 mesi dalla stipula del finanziamento/contratto di leasing.

«Superammortamento» del 140%. Le Pmi che intendano acquisire beni strumentali funzionali allo svolgimento della propria attività possono cumulare ai finanziamenti o leasing agevolativi dalla «Sabatini-ter» quanto previsto dal «Superammortamento» del

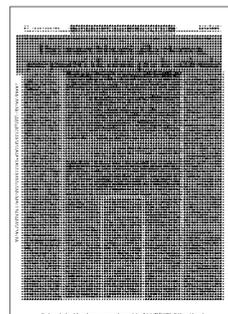
140% introdotto dalla legge di stabilità per il 2016.

Si tratta di un incentivo fiscale a beneficio dei titolari di reddito d'impresa che può essere utilizzato anche autonomamente.

Sono ammessi all'agevolazione anche gli esercenti arti e professioni. Il calcolo dell'incentivo può essere effettuato mediante deduzione extra-contabile sul modello «Unico». L'incentivo è pari alla maggiorazione per le quote ordinarie di ammortamento o dei canoni leasing, di un importo pari al 40%. Questo permette di dedurre al termine del periodo di ammortamento il 140% del prezzo di acquisto di macchinari e attrezzature. Da notare che si applica anche ai mezzi di trasporto e/o tecnologie digitali.

Sono ammissibili i beni strumentali nuovi che il richiedente ha acquistato tra il 15 ottobre 2015 e il 31 dicembre 2016. Contrariamente ad altre agevolazioni sono inclusi anche i beni di importo inferiore a 516,46 euro. Sono invece esclusi i beni materiali strumentali con coefficienti di ammortamento inferiori al 6,5%.

Credito d'imposta per la bonifica dell'amianto. Le imprese sono in attesa della data del click day per ottenere le agevolazioni per la rimozione di amianto dai tetti. Il «collegato ambientale» riconosce ai soggetti titolari di reddito d'impresa, che effettuano nell'anno 2016 interventi di



bonifica dall'amianto su beni e strutture produttive, un credito d'imposta pari al 50% della spesa. Il contributo diviso in tre quote annuali di pari importo non concorre alla formazione del reddito né della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive.

Lo stanziamento attuale, evidentemente insufficiente per soddisfare tutte le imprese, è concesso nel limite di spesa complessivo di 5,667 milioni di euro per ciascuno degli anni 2017, 2018 e 2019. Il credito d'imposta non può essere richiesto per gli investimenti di importo unitario inferiore a 20 mila euro.

Detrazione 65% efficienza energetica. Grazie a questa agevolazione, le imprese possono effettuare interventi per la riqualificazione globale su edifici esistenti. L'importo massimo agevolabile varia a seconda degli interventi. Sono ammissibili le spese relative a interventi per la coibentazione di pareti, soffitti o la sostituzione di finestre e serramenti con altri con particolari prestazioni di isolamento. Sono agevolabili anche le sostituzioni delle caldaie e installazione di pompe di calore ad alta efficienza, l'acquisto e posa in opera delle schermature solari, l'acquisto e installazione di impianti di climatizzazione invernale a biomasse, l'acquisto, installazione e la messa in opera di sistemi di domotica.

Investimenti immateriali

Credito imposta alla ricerca. Possono richiedere l'agevolazione tutte le imprese che svolgono attività di ricerca e sviluppo. Il contributo varia dal 25% al 50% in base alla categoria di spese ammissibili. Unico vincolo è determinato dal fatto che l'incentivo deve essere calcolato sull'eccedenza degli investimenti realizzati, rispetto alla media storica delle stesse spese effettuate nel triennio 2012-2014. La quantificazione degli importi deve essere indicata in sede di bilancio, con apposita certificazione.

Patent Box. L'agevolazione consiste in una riduzione delle imposte, che negli anni a regime è pari al 50% degli utili derivanti dagli intangibili sviluppati dall'impresa.

L'agevolazione è utilizzabile se le imprese hanno svolto attività di ricerca e sviluppo su modelli e disegni, su software, su know how, su brevetti o per la valorizzazione dei marchi. Particolare attenzione devono avere le imprese per la data del 30 giugno che probabilmente segnerà uno spartiacque tra gli intangibili bloccati dal regolamento Ocse e gli altri.

Internazionalizzazione

Inserimento sui mercati extra Ue. Il finanziamento è concesso alle imprese di qualsiasi dimensione e può coprire fino all'85% delle spese. Gli investimenti possono essere relativi ad attività di lancio e diffusione di nuovi prodotti o di servizi a lancio di marchio o alla costituzione di strutture permanenti all'estero.

Prima partecipazione a mostre e fiere. Solo le Pmi possono richiedere finanziamenti per la realizzazione di iniziative di marketing in occasione della prima partecipazione a una o più fiere e mostre sui mercati extra Ue. Il finanziamento può coprire il massimo dell'85% dell'importo delle spese.

—© Riproduzione riservata—

Le agevolazioni più utilizzate	
Investimenti materiali:	<ul style="list-style-type: none">• finanziamento agevolato «Sabatini-ter»: finanziamento del 100% dell'investimento, riduzione del tasso del 2,75%, garanzia dell'80%• superammortamento del 140%: aumenta l'importo ammortizzabile del 40% del valore dell'investimento effettuato• conto termico: incentivi fino al 65% della spesa per sostituzione caldaie, solare termico e teleriscaldamento• efficientamento energetico: 65% di detrazione fiscale su interventi di abbattimento dei consumi energetici
Investimenti immateriali:	<ul style="list-style-type: none">• credito imposta alla ricerca: incentivo fino al 50% della spesa di ricerca e sviluppo se eccedente la media del triennio precedente• patent box: riduzione del 50% delle imposte degli utili realizzati con utilizzo di marchi brevetti know how, modelli e disegni e software
Internazionalizzazione:	<ul style="list-style-type: none">• inserimento sui mercati extra Ue: il finanziamento può coprire fino a un massimo dell'85% dell'importo delle spese• prima partecipazione a mostre e fiere: l'importo massimo è di € 100.000 per singola impresa. Il finanziamento può coprire fino a un massimo dell'85% dell'importo delle spese